NUMERO 405 ■ GIUGNO 2020 ■ ANNO XLIV ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. La necessità di re-agire 2
MIGRANTI. Il caporalato funzionale 2
SANITA'. La legalità di Mister 5% & i suoi compari 3
AL DI QUA. Da Verzè a Formigoni, la mani della chiesa 3
DIBATTITO. Ma che cos'è la vecchiaia? 3
BOLOGNA. Repressione preventiva 3
MUSICA. Una bara leggerissima 4
CINEMA. "Passannante" (2011) di Sergio Colabona 5
MERCENARI. Le nuove forze militari globali 6
PERU'. Questione sociale e prigionieri politici 6
SPECIALE GIOVANI E CORONAVIRUS 7/8

Editoriale

Di vita o di morte

Quando pensiamo che il semplice gesto di uscire fuori di casa e percorrere cento metri in più del tollerato, si era trasformato in un atto sovversivo; come pure stare senza mascherina in una pubblica via, o addirittura stringere la mano a un amico e cose di questo tipo, ecco, allora ci rendiamo conto di quanto sia cambiata la nostra vita, di quanto si sia introiettata la psicopolizia nel nostro privato e nel nostro povero e limitato "sociale", di quanto l'antiutopia orwelliana sia d'un tratto diventata realtà.

Lo stato di paura come risultante dell'amplesso tra le due parole: Stato e Paura, ha contaminato milioni (anche miliardi, se guardiamo al Mondo) di persone, e fra queste anche tante insospettabili intelligenze che hanno abdicato al loro senso critico e al loro spirito di ribellione per farsi intrappolare, oltre che dai timori della pandemia da covid-19, anche dalla pandemia ideologica dilagata ovunque.

La pandemia ideologica ha fatto abbassare la guardia un po' a tutti e ha ridimensionato i limiti che prima definivano i nostri orizzonti e le nostre aspirazioni, trasformatisi in modesti e compatibili fritture di miseria che il sistema digerisce senza problemi ma che avvelenano ogni giorno che passa il corpo sociale di milioni di donne e uomini quotidianamente bombardati da messaggi terroristici che hanno finito per ammosciare le loro capacità cognitive e rendere quelle immunitarie (cioè capaci di immunizzarli dalla propaganda del potere) delle spugne capaci di assorbire ogni imposizione.

Il progetto in atto è quello di schiacciare ogni pensiero, sogno, rivendicazione all'interno del sistema; la vita va a sbattere contro un muro in un vicolo cieco da cui non si può uscire. Tale è la favola di questi tempi: il capitalismo è l'unico orizzonte possibile, ed è l'unico ad avere le soluzioni alle sue distorsioni. Capitalismo come entità naturale, globale, totale. A questa narrazione si sono adeguati in tanti; molti lo facevano già da prima, si pensi ai sindacati, a ciò che rimane della cosiddetta sinistra, ma adesso lo fanno con un alibi in più, spacciando le loro ipocrisie e le loro complicità come atti di responsabilità se non, addirittura, di rottura. A forza di abbassare l'asticella si sono ridotti a strisciare ai piedi del capitale e dello Stato.

Finchè c'è virus c'è speranza per il sistema

Non sappiamo fino a quando questa operazione potrà durare e funzionare, ma una cosa è certa: il virus si sta dimostrando una grande opportunità per il sistema, sta assicurando controllo sociale di massa e addomesticamento di stili di vita, atteggiamenti, desideri di cambiamento. Una sorta di polizia sanitaria si occupa di tenere a bada la popolazione: è polizia, ma è anche lo strumento che in nome della tua salute personale e della nostra salute sociale, interviene con i suoi mezzi tradizionali, ma stavolta per un fine che dovrebbe essere accettato da tutti e non contestato da nessuno: "il bene comune". Il Grande Fratello che pensa a noi. E ci chiede di collaborare, di spiare. Vedi il bando (poi ridimensionato) di "reclutamento" di 60.000 assistenti civici emesso dal ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie Boccia, per coadiuvare le forze dell'ordine nel controllo dell'applicazioni dei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri per la Fase 3.

Questo progetto ci dice di più: ci dice che il virus non può scomparire, che finché c'è virus c'è speranza per il sistema di sopravvivere; ci racconta che, al di là di come si sia prodotto (e ne abbiamo scritto tante volte), esso è comunque un'occasione d'oro per il sistema per ingabbiare ogni aspirazione alla libertà dei suoi sudditi.

Ma il virus funziona se è supportato da apparati mediatici, da strumenti tecnologici, vere armi di distrazione e distruzione di massa puntate sui cervelli di miliardi di persone, con le forze armate sempre in allerta per far rispettare gli ordini di governi alleati-servi del capitale. Lo abbiamo visto in queste settimane: decine di militanti denunciati e multati per semplici uscite fuori dal coro in tempi di quarantena, venti milioni di persone e 6 milioni di attività commerciali controllate solo in Italia,

continua a pag.2

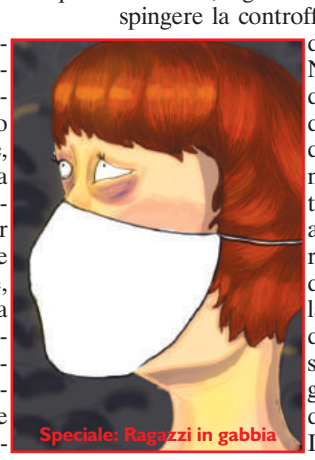
Econovirus. *E' lotta di classe (ma dei padroni)*

Restaurazione

Niente sarà più come prima dopo la pandemia da covid 19, si dice, ma nello stesso tempo si auspica il ritorno alla normalità, tutto come prima: prendere l'aperitivo, andare in pizzeria, continuare a produrre armi, a devastare l'ambiente, ecc. Che non potrà essere più come prima, è comunque evidente: dalle mascherine che indossiamo per convivere col virus alla minaccia di future pandemie e di probabili disastri ecologici, ci avviamo verso un'età dell'incertezza, più di quella che abbiamo sperimentato in questo primo scorcio di secolo e di millennio. Ma come ad ogni svolta della storia umana possiamo decidere quale direzione prendere, se quella di riprodurre un mondo che si regge sullo sfruttamento e sulla diseguaglianza o quella di avviare un grande processo di liberazione sociale e umana. Da una parte un autoritarismo sempre più efficace, anche nelle nostre democrazie di facciata, che hanno certamente necessità di contenere l'instabilità sociale che ci aspetta; dall'altra una presa in carico da parte delle popolazioni vilipese del proprio destino. Ricordiamoci, come sostenevano i militanti di Occupy Wall street nel 2011, che noi siamo il 99% della popolazione, soggiogato dall'1%.

Quella a cui andiamo incontro sarà con tutta probabilità un'epoca della restaurazione e della rivolta. I poteri e le classi dominanti cercheranno di mantenere la loro presa sul mondo, le classi subalterne proveranno a prendersi i loro spazi. La storia non si ripete, ma come due secoli fa, dopo la Rivoluzione francese, l'età napoleonica e il congresso di Vienna, questo secolo potrebbe aprirsi a nuove aspirazioni utopiche di realizzazione di società libere dal denaro e dall'oppressione. Per questo motivo occorrerebbe molta lucidità e capacità di comprendere il punto di svolta a cui siamo giunti e che la pandemia ha inequivocabilmente disvelato.

Tutto quello che governi, poteri economici, finanziari, mediatici quotidianamente ci sottopongono ha come obiettivo restaurare le logiche del capitale, riadattarlo, rivitalizzarlo. Basta scorrere i titoli di giornali e telegiornali di queste settimane per capire come è in atto una grande controffensiva padronale che, dietro il paravento del Pil, della produzione che non si può arrestare, mira a riproporre una egemonia sociale, con al centro l'Impresa, misura della produzione come delle vite. Dal prestito chiesto dalla Fiat, alle pretese di Autostrade, alla discussione sulla modifica del codice degli appalti, alla continua richiesta di sbloccare opere infrastrutturali più o meno di grandi dimensioni, molte delle quali hanno un impatto devastante sull'ambiente, all'emendamento al decreto liquidità che escluderebbe qualsiasi responsabilità penale per imprenditori e manager nel caso in cui un lavoratore si ammali di covid 19, le logiche imprenditoriali e produttivistiche prevalgono e occupano lo spazio pubblico. Non è certo un caso se la stragrande maggioranza delle risorse finora messe in campo dal governo hanno preso la strada delle imprese, mentre solo le briciole sono servite a contenere un disagio sociale che avrebbe potuto e potrebbe sfociare in aperte ribellioni. Su La Repubblica del 27 maggio scorso il noto editorialista Alessandro Penati, in un articolo dal titolo "Stagnazione, inflazione e imprese senza liquidità: tutti i rischi del dopo Covid" , chiarisce bene il punto di vista padronale e il progetto di restaurazione: *"Come dopo ogni grande shock, la maggiore incertezza porta le famiglie ad aumentare i risparmi, riducendo i consumi, e le imprese a rinviare piani di investimento. C'è infine il probabile fardello di maggiori imposte per smaltire il gigantesco debito pubblico accumulato. Tutti elementi che portano al rischio stagnazione della produttività, motore della crescita. […] Il trend trentennale che ha portato alla virtuale eliminazione dell'inflazione nel mondo ha trovato origine soprattutto nella globalizzazione, che ha calmierato il costo del lavoro, e nell'indipendenza delle Banche centrali dalle azioni dei governi. Ma la crisi attuale ridurrà i benefici della globalizzazione sui costi e ha portato alla monetizzazione dell'enorme debito pubblico accumulato. Per smaltirlo, l'inflazione è da sempre la modalità preferita dai governi"*. Provando a riassumere, la globalizzazione è servita a respingere la controffensiva dei lavoratori degli anni 60-70 del Novecento, assicurando la compressione dei salari, l'impatto del virus sull'economia può essere mitigato solo dando liquidità alle imprese che faranno crescere la produttività e salveranno la "società". Qualche dubbio invece viene sull'affermazione che i governi cercheranno di monetizzare la crisi. In realtà tutta la discussione sul cosiddetto Recovery fund mostra invece che ancora una volta si sceglie la via della finanziarizzazione del debito. Cioè i soldi non arriveranno direttamente ai governi che potrebbero distribuirli, ma attraverso l'emissione di bond, quindi attraverso il mercato finanziario. Per inciso anche i famosi sussidi a fondo perduto – si parla di 81,8 miliardi per l'Italia – non sono affatto tali come si chiarisce opportunamente su La Stampa del 28 maggio: *"Sia chiaro, anche i 500 miliardi erogati tramite sussidi andranno restituiti agli investitori (seppure a lungo termine)"*. Ci possono essere dubbi su chi saranno questi investitori che continueranno ad ingrassare sui cadaveri e sulla sofferenza provocati dalla pandemia?



Sempre su La Stampa del 28 in un'intervista Varoufakis, paladino di un'Europa alternativa, rileva come il Recovery fund continui a riproporre la solita ricetta di austerità, mentre sarebbe più opportuna l'emissione di eurobond trentennali, garantiti dalla Ue, o addirittura *"l'helicopter money, soldi a pioggia ai cittadini come ha fatto Trump"*. E poi i benpensanti della sinistra, soprattutto italiani, si stupiscono se la "gente" vota Trump o i vari sovranisti di turno, che almeno hanno compreso che al popolo un po' di panem bisogna darlo, non solo chiedergli di sacrificarsi sull'altare della crescita e della modernità, che poi è comunque un nazionalismo rovesciato e verniciato di buonismo. Ma lo stesso ragionamento di Varoufakis denuncia, forse involontariamente, come la posizione di questa sinistra sedicente alternativa sia tutta interna al progetto restauratore, ne utilizza lo stesso linguaggio e ne condivide le stesse prospettive, anche quando queste appaiono divergenti rispetto alla brutalità capitalistica. Un esempio piuttosto lampante (e anche triste) dell'ambiguità di coloro che vorrebbero immaginarsi in contrasto con la deriva economicista è rappresentato in Italia dal documento promosso dalla rete Sbilanciamoci! e fatto circolare in queste ultime settimane col titolo "Firma anche tu per un'Italia in salute, giusta e sostenibile". Alcuni passaggi ne chiariscono tutti i limiti: *"Dopo vent'anni di recessione e ristagno dell'economia italiana, un nuovo sviluppo ha bisogno del ritorno all'"economia mista" del dopoguerra, con un forte intervento pubblico nella produzione, nelle tecnologie, nell'organizzazione dei mercati, orientando in modo preciso le scelte delle imprese attraverso le politiche della*

continua a pag.2

SCIRUCCAZZU

Di bassa Lega

Traditore nella definizione classica è chi ha mancato a un patto, ha rotto un contratto, un accordo, uno con cui si sono condivise scelte il quale, a un certo punto cambia atteggiamento: in sintesi, un ex coniuge, compagno, amico, sodale.

Definire "traditore" il governatore della Sicilia Musumeci, come fanno gli indipendentisti di Antudo e del Comitato "No Beni Culturali alla Lega Nord - Musumeci dimettiti", lascia presupporre che sia esistita una simpatia, una comunanza politica che l'ultimo gesto del governatore avrebbe fatto venir meno.

Diciamo quindi che la definizione di "traditore della Sicilia e dei Siciliani" nasconde una legittimazione del governo di destra siciliano, almeno fino al "casus belli" che ha convinto i "nostri" a chiederne le dimissioni per "tradimento".

Nel caso in questione, se Musumeci anziché alla Lega avesse assegnato l'assessorato a uno qualsiasi dei suoi camerati della lista "Diventerà Bellissima" o della coalizione, pare che nessuno scandalo si sarebbe prodotto, e quindi nessun "tradimento" e nessun "errore". E' veramente un ragionamento di "bassa lega" questo volersela prendere con il modesto assessore Samonà (quota Lega) come se un altro esponente di questa maggioranza sarebbe potuto essere migliore.

I promotori della mobilitazione anti Musumeci stanno svolgendo una campagna (elettorale) ambigua e pericolosa, attaccando il leghismo merdaiolo che tutti conosciamo, ma legittimando nel contempo l'attuale governo, e la sua pretesa di difendere la cosiddetta "identità siciliana", ritenuta evidentemente corretta se fatta senza una Lega in mezzo.

Identità che, diciamocelo, risulta essere un pastone impresentabile e ancor più indigeribile, per il suo alto contenuto di elementi tossici: fascisti, forzitalioti, trasformisti, mafiosi, padroni, alti burocrati, tenuti insieme al popolo siciliano che soffre e (non) lavora da un semplice quanto ridicolo certificato di nascita siculo. Se per i sostenitori dell'indipendenza sinistrata, per gli anticapitalisti giallorossi, non c'è differenza tra le vittime proletarie e sottoproletarie e l'accozzaglia governativa che li opprime, per noi, invece c'è, eccome.

In conclusione: se non siamo davanti all'ennesimo caso di trasformismo, si tratta certamente di cretinismo (extra)parlamentare. ■

TRUMP GO HOME

Senza giustizia nessuna pace.
Solidali con le mobilitazioni negli USA e nel mondo contro il razzismo e le violenze poliziesche dell'amministrazione Trump.

■ NO MUOS
La necessità di re-agire

Il Movimento NO MUOS, la sua lotta, ciò che ha rappresentato e rappresenta, non può permettersi il "lusso" di una quarantena prolungata; per quanto ogni singola componente, ogni comitato o individualità non se ne è stata con le mani in mano in questo periodo, è ora giunto il momento di riconnettere tutti i punti della rete per riprendere il cammino comune.

Compagne e compagni si sono occupati di volontariato e mutuo soccorso verso le realtà sociali più deboli, supplendo alle emarginazioni cui li ha costretti una società discriminante; tanti hanno utilizzato i social per denunciare, controinformare, comunicare. Si sono svolte trasmissioni radio, volantinaggi, videoconferenze, in alcuni casi anche puntate all'esterno, segnali di ribellione contro le direttive autoritarie del governo. Ma il tutto si è svolto o in sordina, oppure dietro sigle specifiche legate alle appartenenze politiche di diversi settori dell'attivismo NO MUOS. Col risultato che il Movimento, a parte qualche sussulto nella prima fase dell'emergenza, è riuscito a fari sentire ben poco, sicuramente ben al di sotto delle sue capacità e possibilità.

Questo ha sicuramente delle cause oggettive, legate soprattutto alla conformazione geografica del Movimento stesso, che da un po' di tempo ha il suo tallone di Achille proprio a Niscemi, e pertanto non gode di un terreno fisico privilegiato di presenza e di lotta, come avviene in altri casi e altre realtà. La debolezza militante a Niscemi ha impedito che si potesse promuovere con continuità un'azione territoriale qualsiasi, mentre la frammentazione ha limitato fortemente le connessioni e i momenti di lavoro politico sul territorio più vasto dell'Isola.

Tutto ciò mette in evidenza problematiche che andranno affrontate (per cercare di superarne gli aspetti di debolezza), assieme alle altre questioni più generali, sulle prospettive a media e lunga scadenza di questa lotta.

Allo stato attuale non è chiaro quali iniziative potranno essere promosse questa estate, anche se delle ipotesi possono essere fatte, discusse e definite, a partire dal campeggio di agosto, e da una forte campagna di controinformazione che leghi - come abbiamo già scritto - la questione del militarismo e dell'abolizione delle spese militari, alla crisi sanitaria e più in generale alla crisi sociale che stiamo già affrontando (nuove povertà che si affiancano alle vecchie, vecchie diseguaglianze che si acuiscono). Si tratta di tematiche sulle quali il Movimento si esprime da tempo e che in questo momento assumono una nuova centralità, che purtroppo non tutti - a sinistra e nelle aree antagoniste - riescono a cogliere, come denunciamo da tempo, nonostante avessimo sperato che la crisi epidemiologica avesse favorito una riapertura della riflessione su questo tema.

La questione militarista invece non solo rimane centrale per gli stretti collegamenti tra spese militari e tagli alla sanità e ai servizi essenziali, ma anche per tutti quei passaggi che in queste settimane sono stati puntualmente denunciati, dal trasferimento in Sicilia del centro di ricerche sulla guerra batteriologica e sui virus del'Esercito degli Stati Uniti, di cui ci siamo occupati lo scorso numero, alla crescente situazione di crisi militare nella dirimpettaia Libia, alle politiche di militarizzazione della società scaturenti dalla gestione totalitaria dell'epidemia, al potenziamento dell'apparato militare statunitense in Sicilia e nel Mondo, alle oscene scelte del governo italiano, di proseguire nell'acquisto di sistemi d'arma, sommergibili e altre oscenità proprio mentre si viveva la crisi di mancanza di respiratori polmonari e dispositivi di sicurezza, come le banalissime mascherine. Sono tutti temi alla cui denuncia non ci siamo mai sottratti e che oggi, in un contesto di distrazione generalizzata, vanno ripresi con tenacia e diffusi in mezzo alla popolazione.

Se il Movimento non è stato all'altezza del suo ruolo in questo periodo, la credibilità dei suoi attivisti non è venuta meno, ed oggi va capitalizzata per rilanciare la battaglia che deve portare alla smilitarizzazione della Sicilia, del Mar Mediterraneo, e della società stessa, fortemente schiacciata dall'inquinamento militarista di questi mesi, che - ne siamo certi - verrà anch'esso capitalizzato in operazioni di consenso, simpatia e patriottismo per accentuare le politiche militariste e di guerra. ■

Migranti. *Asilo e colonialismo nell'era del controllo*
Il caporalato funzionale

La fine del colonialismo europeo ha generato una nuova fase per quanto riguarda i rapporti di forza tra i decaduti imperi coloniali e i nuovi regimi delle vecchie colonie. Se durante la fase classica dell'imperialismo, la mobilità del lavoratore straniero era soggetta alle necessità e alla bruta forza della nazione colonizzatrice, l'inizio della decolonizzazione ha portato a una rinegoziazione della mobilità dei lavoratori, filtrata attraverso l'instaurazione di confini, visti di ingresso e regimi migratori. In questo senso, l'intero sforzo di dotarsi di una legislazione volta a contenere il flusso dei lavoratori stranieri e a fornire uno strumento in materia di immigrazione non può che essere considerato come complementare alla decolonizzazione; un modo per supplire all'abrogazione delle legislazioni coloniali. In fondo, i confini non sono altro che una recente invenzione.

L'asilo per come lo conosciamo non è esente da tale radice storico-culturale. La convenzione di Ginevra, dove viene per la prima volta sancita la possibilità di richiedere asilo politico, non è altro che un'eccezione a queste politiche migratorie fatte di sistemi a punti e decreti flussi. Un'eccezione, però, considerata limitata nel tempo – almeno nella sua formulazione iniziale – e comunque destinata a una specifica comunità etnico-religiosa.

La nostalgia nei confronti del periodo coloniale si basa su due punti fondamentali. Da una parte, la possibilità di importare manodopera a basso prezzo, fondamentalmente di comprare schiavi e di poterne disporre vita natural durante e dunque di essere in controllo del flusso di lavoratori da fare entrare nella madre patria bianca. Dall'altra parte, la status di schiavo permetteva la completa sacrificabilità del lavoratore a seconda dei voleri del padrone, e la sua completa segregabilità.

L'asilo contemporaneo ha come perno questa nostalgia coloniale. L'impossibilità di ottenere un visto umanitario e dunque di entrare in Europa in maniera legale per richiedere asilo è il fattore scatenante il traffico di esseri umani. L'attraversa il confine illegalmente è di fatto l'unica modalità legale per richiedere asilo in Europa. Ciò permette di controllare il flusso in entrata tramite una serie di tecniche da confine, come la criminalizzazione delle ONG e l'uso massiccio della guardia costiera europea Frontex.

I continui naufragi nel mediterraneo non sono altro che un danno collaterale generato dalle politiche migratorie europee. Un danno calcolato per rendere ancora più precarie le vite di queste persone. Ed è proprio la precarizzazione dei corpi migranti ad essere il punto focale dell'asilo. Il richiedente asilo giunto in Europa viene costantemente ricattato tramite la lotteria dei documenti, la continua minaccia di deportazione, e segregato all'interno di centri isolati e lontani da qualunque accesso alla vita sociale del paese.

In filigrana, si può notare come l'asilo diventi una macchina sovrana capace di generare corpi disponibili, che non rientrano all'interno della legislazione italiana in quanto richiedenti asilo, in quanto altro non specificato. Se nel colonialismo classico, l'etnia non caucausico-bianca poteva essere considerata inferiore tramite l'apparato scientifico (frenologia – eugenetica), sociale, e religioso, con la decolonizzazione servono tecniche nuove per generare un regime razziale capace di ritenere lo status quo coloniale. L'asilo non è altro che una tecnica biopolitica controllante parte della popolazione in mobilità generando un sistema di sfruttamento basato sull'etnia del migrante.

In questo senso, bisognerebbe rivedere il concetto di caporalato. Lasciando da parte i commenti sui caporali, figure demonizzate dai media, che però risultano essere più un piccolo ingranaggio all'interno del sistema sfruttamento, piuttosto che il perno principale, bisognerebbe concentrarsi sul fatto che il sistema di intermediazione illecita sia diventato intrinseco allo sviluppo capitalistico.

Il recente commissariamento di Uber Italy, accusata di caporalato, mostra come questo fenomeno non sia un retaggio rurale del sud Europa, basato su una fine mai avvenuta del feudalesimo, ma un sistema di sfruttamento globale che sfoca i rigidi confini culturali est-ovest e quelli economici sud-nord.

Basterebbe guardare alle zone speciali economiche in Cina, sviluppatesi negli ultimi 30 anni. Anche lì troviamo centri di raggruppamento della popolazione (soprattutto migrante), isolati dalle megalopoli cinesi, in cui i dormitori dei lavoratori sono attaccati ai luoghi di produzione, dove vengono fabbricate tutte le batterie dei nostri dispositivi tecnologici. Il sistema cinese non differisce particolarmente dal caporalato nostrano, dove i campi informali e i centri di accoglienza vengono collocati strategicamente in prossimità delle zone a più alta densità agricola. In entrambi i casi, esistono modalità di cattura dei migranti in mobilità: in Europa tramite la facciata umanitaria dell'asilo, in Cina tramite una serie di finanziamenti e incentivi ai paesi esteri (come la nuova via della seta).

Nonostante le lacrime della Bellanova e lo sbandieramento di una umana regolarizzazione dei migranti, la sanatoria sui contratti di lavoro in agricoltura inserita all'interno del decreto rilancio non è altro che un modo per normalizzare e legalizzare lo sfruttamento all'interno delle campagne. Come già successo precedentemente, la sanatoria provocherà il moltiplicarsi di contratti falsi, di contratti da 14 ore nonostante se ne lavori 50, e di ricatti monetari da parte degli agricoltori nei confronti dei migranti senza documento.

In questo senso, il caporalato piuttosto che essere un problema legato ai flussi migratori, o alla ruralità del mezzogiorno europeo o italiano, è sintomo di questo sistema capitalistico che continua a colonizzare spazi e persone adoperando nuove tecniche di cattura e reclutamento della manodopera globale. ■

Peppe Platania

PALERMO. 2 giugno antimilitarista

Organizzata dall'Assemblea Anarchica Palermitana si è svolta a Palermo una iniziativa antimilitarista ai Quattro Canti. Dal microfono si sono alternati interventi che hanno collegato la fase che stiamo attraversando alle spese militari e alla gestione autoritaria. Una breve provocazione è stata messa in atto da un personaggio di destra che si è sentito chiamato in causa, bloccato dai compagni prima che dalla polizia. Le posizioni anarchiche sono state esposte ad un pubblico attento ed anche curioso. Questo genere di sortita ha dimostrato di possedere molte potenzialità da sfruttare in futuro.

DALLA PRIMA. Editoriale

oltre mezzo milione di sanzioni comminate.

Il sistema, con la sua globalizzazione dei mercati, le sue attività predatorie e distruttive, la sua capacità di adattamento, sembrava essere stato messo in crisi in un primo momento da una pandemia che fermava le attività produttive, la mobilità delle merci, squarciava i pretesi limiti economici finanziari da sempre apposti per limitare ogni concessione alle masse. Invece si è rialzato presto e adesso marcia verso la sua vittoria più completa.

Per questo è necessario non perdere di vista le questioni generali che la pandemia ha posto in maniera chiara e che adesso vanno scomparendo nei mille rivoli dell'informazione pilotata. La questione dell'incompatibilità di questo sistema con la vita nel pianeta; la questione delle eguaglianze, che fa emergere una recrudescenza delle discriminazioni di genere, di origine, di classe. La questione delle false soluzioni: vaccini, clausure, sovvenzioni, che evitano accuratamente di intervenire sulle cause concentrandosi sugli effetti, come sempre.

E' necessario cogliere l'opportunità che il virus offre e strapparla dalle grinfie del sistema, e stavolta è veramente questione di vita o di morte: diffondere in tutti i movimenti, i luoghi del conflitto o del semplice malcontento, quelle che abbiamo definito le sei priorità attorno a cui può ripartire un percorso sovversivo di rottura:

- far pagare la crisi ai padroni;
- basta con le spese militari e le politiche guerrafondaie;
- salvaguardare l'ambiente dalle aggressioni capitalistiche;
- precedenza a salute, a ricerca, a istruzione, servizi pubblici;
- lavorare meno, lavorare tutti, ritorno alla campagna, attività utili e pulite;
- autodeterminazione, azione diretta, contro governi, stato e capitale per la rottura rivoluzionaria. ■

Pippo Gurrieri

SANITA'. La legalità di Mister 5% & i suoi compari

Esattamente due anni fa, nel marzo del 2018, una delle premonizioni di Leonardo Sciascia si realizzava: i professionisti dell'antimafia venivano beccati con le mani nel sacco; a cadere era Antonello Montante, capo di Sicindustria, responsabile nazionale per la Legalità di Confindustria e componente dell'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati. Montante era al vertice di un sistema ben oleato di corruzione e di un altrettanto efficace sistema di spionaggio per tenere sotto controllo le indagini che lo riguardavano e attivare ricatti. Col "capo" dell'antimafia finirono nell'inchiesta colonnelli dei Carabinieri, capocentri della DIA, comandanti della Squadra Mobile e della Guardia di Finanza, sovrintendenti di Polizia, imprenditori, sindacalisti, uomini dei servizi segreti e boss delle cosche del nisseno, zona di provenienza di Montante.

Questo mese di maggio è toccato al "manager anti-tangenti della sanità" Antonio Candela, uomo simbolo della giunta di centro destra, posto ai vertici del sistema sanitario per vigilare sugli appalti, e, in virtù dei suoi presunti meriti scelto da Musumeci quale coordinatore per l'emergenza coronavirus in Sicilia.

La sanità si dimostra uno dei settori privilegiati per il saccheggio e il ladrocinio, e non da ora e non solo in Sicilia (Lombardia docet!); se è pubblica è zona di pascolo per manager, politici, imprenditori, mafiosi e prestanome vari; se è privata è la diramazione di politici, prelati, mafiosi e loro parenti stretti, e ingoia voracemente denaro pubblico grazie a favoritismi, corruzioni, imbrogli. Lo sanno anche i bambini.

Candela, come emerso dalle intercettazioni, si autodefiniva "capo condomino della sanità", trescava sicuro di sè e del potere che aveva accumulato; prendeva il 5% sugli appalti, governava una gang fatta di uomini come Fabio Damiani, ai vertici della Centrale unica di committenza della Regione, trasferiti ai vertici di ASP (Trapani) o premiati con nomine, mazzette, prebende, e di imprenditori e manager di importanti aziende di forniture sanitarie, i cui nomi magari non dicono nulla alle persone comuni, ma che rappresentano i piranas che fanno da contorno ai pescecani nell'atto di sbranare le risorse della Regione: Tecnologie Sanitarie SpA, Siram SpA, Pfe Spa. E naturalmente di politici.

I politici in Sicilia, specie quelli orbitanti attorno ai governi regionali, si dividono generalmente in due categorie: quelli che possiedono cliniche e strutture sanitarie, e quelli che sono al loro servizio. Nell'Isola le strutture sanitarie private sono più del doppio di quelle pubbliche; tra queste non poche sono dirette da prestanome dei boss di Cosa Nostra, e sono da sempre protagoniste della malasanità pubblica e del saccheggio dei fondi destinati a migliorarla; quasi tutte hanno politici di famiglia ben piazzati nei gangli del potere.Tra i politici finiti nella rete spicca il deputato Carmelo Pullara, eletto nella lista "Idea Sicilia, popolari e autonomisti Musumeci presidente", nonché componente della commissione antimafia e vice presidente della commissione sanità, protagonista di scambi di favori, turbative d'asta, ecc.

Leonardo Sciascia non era così superficiale da prestare il fianco al canagliume reazionario che avrebbe cercato di speculare sulle sue affermazioni per attaccare i movimenti antimafia e tutti coloro che all'interno delle varie "commissioni" cercavano di fare il loro dovere di uomini ligi alla legge o comunque avversari del sistema mafioso. Ma conosceva molto bene il potere, le sue lusinghe, il suo senso corruttivo per non rendersi conto delle probabilissime metamorfosi dei "professionisti dell'antimafia", delle loro capacità ricattatorie, delle loro "debolezze" verso tutto ciò che una posizione di privilegio comportava: ricchezza, comando, delirio di onnipotenza.

Non c'è solo il liberismo sfrenato degli ultimi 40 anni ad aver affossato il sistema sanitario, ad averlo depotenziato, ad averlo trasformato in una fabbrica di "errori" e "incompetenze", ad aver provocato migliaia di vittime derubricate come decessi per normale malattia, in realtà assassinate da una macchina difettosa debitamente sabotata dalla classe politica economica e finanziaria. C'è la gestione mafiosa, che è sempre politico-mafiosa, quella delle signorie, delle baronie, delle tresche, che non ha mai cessato di parassitarlo, corroderlo, annichilirlo, cui vanno addossate le stesse responsabilità per quelle morti, quelle vite interrotte, quelle drammatiche partenze alla ricerca di tardivi rimedi nelle cliniche che funzionano al Nord.

Mai come in questo caso emerge un filo rosso di sangue a legare il sistema economico a quello politico-mafioso, facendone un unico nemico di tutti coloro che finiscono nelle loro grinfie e di chi aspira alla liberazione di questa terra dalla cancrena capitalistico-mafiosa e dalle sue metastasi. ■

dott. E. Ireirrug

DALLA PRIMA. Restaurazione

le politiche della ricerca, industriali, del lavoro, ambientali. […]Dalla politica di questi anni fondata sul sostegno indiscriminato alle imprese, attraverso facilitazioni e incentivi fiscali, bisogna passare al sostegno selettivo e mirato di produzioni e attività economiche strategiche e utili al paese: infrastrutture materiali e sociali, attività ad alta intensità di conoscenza, innovazione e lavoro qualificato". Esattamente lo stesso linguaggio e lo stesso orizzonte dei restauratori e dei fan dell'impresa, con in più un dirigismo e un tecnocratismo di matrice sovietica.

C'è bisogno di ben altro che questo scimmiottare sul loro terreno le logiche produttivistiche del capitale, solo perché ammantate di un pizzico di umanitarismo. Di qualcosa che, pur partendo da una prospettiva riformista – riduzione orario di lavoro a parità di salario o imposizione progressiva sui redditi alti –, sia in grado di scardinare equilibri di potere e sociali consolidati e di aprire una prospettiva di liberazione dalla sudditanza all'Impresa. ■

Angelo Barberi

Contestazione Forza Nuova. Data processo.

Il processo agli imputati di "radunata sediziosa", per aver contestato il corteo di FN nel gennaio '19 a Ragusa è fissato al 22 ottobre p.v.

MODICA. CUB Trasporti in piazza per il salario ai lavoratori Spm

Con 4 mesi di stipendi arretrati da percepire e una situazione economica tramortita dalla quarantena, un gruppo di lavoratori di Servizi per Modica ha dato vita venerdì 22 maggio ad un flash mob davanti al Municipio di Modica, organizzato da CUB Trasporti. La protesta intendeva sollecitare un piano di azzeramento delle spettanze arretrate al Comune, socio unico della società partecipata, e chiarezza rispetto al futuro, in previsione dell'annunciato nuovo smembramento della SpM. Anche se solo una minoranza vi ha aderito, ne va colta La voglia di lottare. ■

Dibattito. *Anziani marchiati dal Capitale e dallo Stato*

Ma che cos'è la vecchiaia?

Si parla spesso (a volte a sproposito) dei giovani, di come coinvolgerli, seguirne i gusti, magari imitarli. Il che a volte è un bene. Ci si dimentica spesso però di quelli che giovani non lo sono più e che la società etichetta come anziani. Che pure sono, nelle società occidentali, e in Italia in modo particolare, una maggioranza crescente.

Abbiamo pensato di aprire una discussione sulle pagine di Sicilia libertaria su questa tematica, traducendo uno degli articoli di un dossier uscito su Le Monde Libertarie, mensile della Federazione anarchica francofona, nell'ottobre del 2019 e curato dalle compagne e dai compagni del gruppo parigino "Graine d'Anar". Invitiamo i lettori che volessero prendere parte al dibattito a scriverci le loro riflessioni .

Che cos'è la vecchiaia?

La nostra concezione e la nostra rappresentazione dell'invecchiamento derivano in buona parte da alcune categorie imposte dagli Stati e veicolate dal capitalismo. I primi indizi storici di una tripartizione delle età risalgono al XVII secolo e all'istituzione degli eserciti nazionali. I "bambini (ragazzi)" sono coloro che sono "troppo giovani per portare le armi", gli "adulti (uomini)", sono coloro "in età di difendere la patria", gli "anziani (uomini)" sono "troppo vecchi per il campo di battaglia". L'economia capitalista si nutre di una dicotomia guerriera e nazionalista: le vecchie e i vecchi, sono, dapprima le persone pensionate, le inattive che non sono più produttrici di beni e di servizi mercantili. Una tale definizione non è anodina: la maniera in cui le categorie nascono e si diffondono produce degli effetti tangibili tanto più potenti quanto più sono duraturi.

Legare l'invecchiamento alla pensione in effetti equivale a valorizzare ogni volta il lavoro e il salariato. La confusione tra la pensione e l'età avanzata riqualifica ogni momento della vita. L'infanzia è l'età dell'acquisizione delle competenze (sociali e professionali) utili sul mercato del lavoro, l'età adulta c'insegna a produrre e a consumare, la pensione suona l'ora della ricompensa per coloro che hanno perso la possibilità di guadagnarsi da vivere. Non soltanto la nostra rappresentazione della vecchiaia come tempo della pensione la dice lunga sulla nostra concezione (laboriosa e consumerista) dell'esistenza, ma implica anche una visione capitalista dell'attività umana. Per poter godere di una pensione sufficiente bisogna non aver mai smesso di lavorare. Le escursioni sui cammini dell'irregolarità, le sperimentazioni, il tempo sociale, l'impegno militante sono immancabilmente sanzionati.

Non si tratta di dire che la pensione dev'essere soppressa, ma che bisogna prendere coscienza delle implicazioni di questo tipo di organizzazione in un sistema capitalista. In effetti la pensione è vista come il risultato di una vita di lavoro, il suo l'ammontare come la retribuzione dei contributi sociali degli individui. Tanto che il sistema delle pensioni è calcolato sull'attività salariale controllata dallo Stato, e come tale non può essere che normativo e oppressivo.

Lo Stato e il Capitale contribuiscono a definire l'invecchiamento ma anche la sua valorizzazione. La

parte più agiata e più attiva delle persone in pensione sarà coccolata: disponendo di tempo libero e di un importante capitale finanziario queste persone anziane sono degli obiettivi privilegiati. Alle altre si rimprovererà di essere dei pesi, degli esseri improduttivi. Le rappresentazioni sociali dell'invecchiamento sono collegate al valore monetario e mercantile: si denuncia il costo delle pensioni ma anche il costo individuale e familiare del prendersi cura degli anziani. Il paragone con la presa in carico dei bambini è perfettamente rivelatore. Si considera che le pensioni e le cure mediche di cui beneficiano le persone anziane rappresentino delle spese esorbitanti per la società mentre l'accudimento dei bambini viene generalmente percepito come una priorità. Contrariamente al fine vita, l'estrema dipendenza della prima infanzia, il costo sociale dell'educazione non sono visti come dei problemi. Perché la società capitalista e lo Stato fanno in questo caso degli investimenti ad alta resa. Educare e prendersi cura dei bambini vuol dire assicurarsi di avere delle persone che consumeranno, produrranno e diventeranno dei "buoni cittadini"; prendersi cura delle persone in età avanzata è denaro sprecato.

Lo Stato e il capitale contribuiscono a definire l'invecchiamento dentro l'orizzonte della fatica e del consumo. Ma le istituzioni statali e capitaliste si alleano inoltre con la struttura familiare, assimilando molto spesso la persona anziana al suo patrimonio (finanziario e immobiliare). L'eredità è la prima forma di accumulazione del Capitale e porta a vedere nella morte delle persone anziane una risorsa maggiore d'investimento. Con la sua legislazione patrimoniale, lo Stato s'incarica di organizzare la concentrazione dei capitali. Che si tratti di definire l'invecchiamento in rapporto al lavoro o alla proprietà, di valorizzarlo o di deprezzarlo, gli sguardi congiunti dello Stato, del Capitale e della Famiglia riproducono delle profonde dominazioni. ■

INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE.

Davanti a una crisi sanitaria globale: lo stato e il capitalismo non funzionano, la solidarietà sì

La Commissione di Relazioni dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche (CRIFA) ha continuato a mandare avanti le proprie attività durante la presente pandemia globale. Attraverso i continenti, le delegate e i delegati delle nostre federazioni si sono incontrat* telematicamente per fare il punto sull'impegno dell'anarchismo sociale e organizzatore in questa crisi mondiale.

Il saccheggio e la distruzione della natura, lo sfruttamento e impoverimento di intere società, le operazioni belliche, la morte di milioni di persone per fame e privazioni, l'esclusione e il confinamento in campi di concentramento e prigioni rivelano la natura criminale del sistema statale capitalista. La brutalità di questo modello autoritario di organizzazione sociale diventa oggi ancora più sfacciata.

Mentre le nostre attiviste e i nostri attivisti stanno cercando di mantenere vivo il loro lavoro politico e sociale in differenti forme, e soprattutto grazie alle tecnologie a scapito di regole generalizzate di isolamento, alcuni punti comuni sono stati condivisi, come segue:

- **Mentre** riconosciamo la necessita della responsabilità sociale nel prendere tutte le necessarie precauzioni sanitarie che tutti gli individui dovrebbero adottare per proteggere se stessi e gli altri, denunciamo l'autoritarismo e il militarismo di tutti i governi che hanno affrontato problemi sanitari attraverso la repressione militare e poliziesca, tramite la soppressione delle libertà civili e il dispiegamento di forme totalitarie di controllo sociale. E' soprattutto il caso di quei governi che hanno approfittato della situazione per imporre svolte autoritarie.

- **Denunciamo** la sete di profitto dei capitalisti e delle classi dominanti, che hanno spinto per ricominciare la produzione indipendentemente dalla sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori, e sosteniamo quegli scioperi e mobilitazioni spontanee che hanno avuto luogo in tutto il mondo per rifiutare le logiche del profitto e promuovere l'azione diretta.

- **Denunciamo** l'incremento della violenza sessista e domestica favorito dalle misure di confinamento domestico e combattiamo come di consueto il patriarcato, il sessismo e l'omo/trans-fobia.

- **Denunciamo** la retorica nazionalista dispiegata nella gran parte degli Stati e solidarizziamo con i migranti, che spesso soffrono e rischiano più degli altri per le inumane e vergognose condizioni dei campi di detenzione.

- **Solidarizziamo** con i prigionieri, contro tutte le prigioni, campi e istituzioni totali, la cui natura assassina è specialmente rivelata dalla corrente pandemia.

- **Denunciamo** le condizioni delle persone in stato di povertà e di tutte le lavoratrici e i lavoratori disoccupat* e precar*, che stanno portando il peso dell'ingiustizia in tutto il mondo e rischiano la morte per fame in certi Paesi, restando l'ultima delle preoccupazioni dei rispettivi governi e classi dominanti.

- **Solidarizziamo** con la lavoratrici e i lavoratori dei servizi sanitari e con tutt* coloro che stanno svolgendo lavori essenziali per la vita di tutt* e che operano spesso senza le necessarie protezioni e garanzie, e stanno spesso pagando con le loro vite le inefficienze ed errori dello stato e degli apparati amministrativi- Solidarizziamo con tutti i popoli e le comunità che dal Chiapas al Rojava stanno resistendo contro la repressione e il militarismo, e il cui fardello è ulteriormente aggravato dal Covid-19.

Per tutto questo, facciamo appello all'incremento delle esperienze di base ispirate dal mutuo appoggio, dalla solidarietà e dalla condivisione che stanno avendo luogo in tutto il pianeta, per dispiegare le uniche pratiche che possono essere efficienti nell'affrontare le sfide globali attuali. Queste forme di aiuto reciproco tra i più deboli nella società, i poveri, gli anziani, i gruppi e gli individui abusati, sfruttati e discriminati devono crescere. Più forte che mai, dobbiamo sostenere tutte queste esperienze concrete che mirano a trasformare le nostre vite quotidiane, includendo cooperative solidali, scuole libertarie ed alternative, spazi occupati, spazi di solidarietà e scambio alternativo, come tutte le altre attività ispirate dal mutuo appoggio e dalla trasformazione libertaria della società in tutto il mondo.

Mentre sarebbe impossibile riassumere qui tutte le esperienze concrete che sono state sostenute dalle nostre compagne e compagni e dalle rispettive federazioni in diverse realtà e Paesi, alcuni esempi parziali di esperienze attive nell'appoggio mutuo possono includere: creare gruppi di solidarietà che aiutino la propria comunità/caseggiato/vicinato ad affrontare il virus, ad esempio tramite la distribuzione di cibo, strumenti di protezione o medicine; aprire nuovi spazi per abitare e per svolgere attività culturali, inclusa l'occupazione di spazi da parte di persone senza casa; distribuzione di libri, giornali e altri supporti e materiale informativo per affrontare la crisi; promuovere e mettere in pratica alternative anticapitaliste al sistema economico esistente come le casse di solidarietà; promuovere attivismo per sostenere gruppi vulnerabili e abusati come le comunità indigene. E molto altro che non può essere riassunto qui.

Il sistema statale capitalista che condanna milioni di persone alla morte per fame, malattia e guerra non sta combattendo contro l'evoluzione della pandemia, ma per la conservazione dei privilegi e del potere delle élite politiche ed economiche.

Soffrendo la situazione corrente come ogni altro, noi anarchiche e anarchici dell'IFA confermiamo e continuiamo la nostra lotta mondiale per la giustizia e la libertà, per continuare a costruire giorno dopo giorno quel mondo nuovo che abbiamo nei nostri cuori. ■

CRIFA

AL DI QUA.

Da Verzè a Formigoni le mani della Chiesa sulla salute di tutti.

Grandi novità: i preti non possono più toccare le fanciulle! Lo prescrivono i DCPM del governo italiano (e della maggior parte dei governi mondiali), che definiscono rigide norme comportamentali anche per gli uomini in gonnella.

Noi che conosciamo a fondo i vizi della casta clericale, non possiamo che gioire nel vedere la gente mantenere le distanze da parroci e predicatori, e anche la manipolazione del corpo di Cristo in forma di ostia con tanto di guanto azzurro non può che farci riflettere su come anche quell'oggetto "consacrato" possa essere portatore di insidie. Eccome se lo è!

I preti col guanto, adesso forse impareranno a usarlo anche nelle relazioni sessuali, in modo da procreare meno figli di "NN".Tuttavia l'aver trasformato le chiese in luoghi pericolosi ha un retrogusto amaro per i vescovi e i prelati, trattati come banali salumieri, costretti a disinfettare i luoghi "sacri" e a svuotare le acquasantiere, da sempre - e non è una novità - veri covi di virus di ogni tipo e infestatori di popolazioni, che avrebbero dovuto pensarci prima a sostituire con le bottigliette di amuchina.

Comunque, i peccatori seriali, abituati a confessare i loro peccati a cadenza settimanale, stanno tirando un filo di sollievo: sia pure distanziati, possono finalmente scaricare nelle messe ripartite con il distanziamento il peso delle tantissime trasgressioni effettuate, e che la permanenza in casa non ha fatto altro che accentuare.

Il minuscolo Stato della Città del Vaticano, dal canto suo, ha avuto 12 contagi. Pochi, ma segno evidente che nessuna schermatura divina può proteggere da un virus.

Passiamo dal faceto al serio. I miei lettori sanno bene come la Chiesa c'entri con l'espandersi della pandemia in Lombardia, regione tra le più colpite al mondo.

Partiamo dallo stato comatoso della sanità pubblica lombarda; immani sono stati gli sforzi di Fontana e compagnia brutta per deviare l'attenzione su questa triste realtà: hanno accentuato gli allarmi, hanno criminalizzato a destra e manca, si sono inventati gli eroi (che loro, come carnefici, hanno mandato allo sbaraglio), hanno incolpato un incolpevole virus delle loro malefatte. Ma i buchi, anzi le voragini del sistema, erano e sono ancora lì, e attraverso di essi passava il contagio, si ammucchiavano i cadaveri.

La sanità pubblica lombarda è stata per anni sottoposta alla cura liberista e alla famelica pratica della corruzione di cui sono stati protagonisti gli uomini della regione, i leghisti, i berlusconiani, la banda di Comunione e Liberazione e delle cliniche private, molte delle quali di proprietà di enti cattolici. Il drenaggio di denaro dalle casse pubbliche a quelle dei baroni e santoni della sanità è stata prassi ricorrente per decenni; Formigoni, il "celeste" presidente del Pirellone ne è stato il garante e nello stesso tempo tra i beneficiari. Non dimentichiamo che un anno esatto prima della diffusione del coronavirus in Lombardia, la Cassazione condannava definitivamente Roberto Formigoni a 5 anni e 10 mesi, pena ridotta rispetto alla condanna in appello e attorniata da varie prescrizioni.

Il pm di Milano Laura Pedio durante il processo di primo grado affermò senza esitazione che "70 milioni di euro" erano stati "tolti ai malati per i suoi sollazzi". I sollazzi di Formigoni, ovvero, una "serie di utilità" per favorire i due enti lombardi con delibere di giunta per circa 200 milioni di rimborsi pubblici. Riporto quanto scrisse all'epoca Il Fatto Quotidiano: *"Secondo quanto ricostruito dagli investigatori della Guardia di Finanza, tra il 2001 e il 2011, dalle casse della Fondazione Maugeri e del San Raffaele (reato ormai prescritto) sono usciti rispettivamente 70 milioni e 8-9 milioni di euro. Un fiume di denaro che poi era transitato attraverso i conti di società "schermate" con sede all'estero, per poi tornare nella disponibilità dell'imprenditore e faccendiere Pierangelo Daccò e l'ex assessore regionale Antonio Simone (entrambi hanno patteggiato in appello, ndr) ed essere messi a disposizione di Formigoni e degli allora vertici del Pirellone. Per lui e per il suo entourage Daccò e Simone avevano organizzato vacanze ai Caraibi, o su yacht in Costa Azzurra e in Sardegna, cene in ristoranti stellati e hanno fatto recapitare intere casse di champagne."*

Ora non è questo il momento di ripercorrere le scorribande dell'uomo di CL, di cui, tra l'altro mi sono già occupato a suo tempo, ma è fuor di dubbio il ruolo avuto dalle cliniche cattoliche, dal famigerato Don Verzè e la sua gestione mafiosa dell'impero del San Raffaele, con contorno di suicidi, fallimenti pilotati, bancarotte, corruzioni, speculazioni edilizie, truffe, tutti fatti che hanno costituito parte integrante del saccheggio della sanità pubblica lombarda, e hanno gravato sul suo stato disastroso e comatoso, finendo per metterla nelle condizioni di non sapere affrontare adeguatamente la crisi del coronavirus, o meglio, di fungere essa stessa da causa della sua violenta espansione.

Lo so, in tempo di eroi e buoni samaritani, è sgradevole dire queste cose, ma non possiamo rinunciare ad essere controcorrente; sopratutto in questa fase in cui lassù stan facendo tutto il possibile per riportare la situazione com'era prima e peggio di prima: con gli stessi uomini, le stesse facce, gli stessi meccanismi che hanno creato le condizioni del disastro.

Come so anche che qualcuno dirà: ma il volontariato cattolico si è sbattuto in quattro per aiutare i tanti che hanno patito mille difficoltà, e se non ci fossero state queste ed altre associazioni anche laiche, milioni di persone non avrebbero avuto di che nutrirsi durante la quarantena di marzo e aprile. Come negarlo: è un vecchio tema di cui si fa forte l'apparato ecclesiastico per poter continuare a prosperare.

Con ciò non voglio dire che i volontari cattolici siano degli utili idioti: oggettivamente lo sono senz'altro, ma di fatto la loro iniziativa dimostra come il mutuo appoggio e la solidarietà dal basso siano il vero antitodo alla società autoritaria. Però, una cosa è essere volontari con questo scopo, un'altra è esserlo per carità cristiana, per virtù elemosiniere, che non hanno nessuna pretesa di mutare lo stato delle cose, ma svolgono solo la funzione di tappare i buchi del sistema permettendogli così di poter continuare a svolgere le proprie pestifere e mortifere funzioni al servizio dei ricchi e dei privilegiati. ■

Fra' Dubbioso

BOLOGNA. Repressione preventiva

"Le misure cautelari si sono rese necessarie anche in un'ottica di "strategica valenza preventiva" volta ad evitare che in eventuali ulteriori momenti di tensione sociale, scaturibili dalla particolare situazione emergenziale, possano insediarsi altri momenti di più generale campagna di lotta antistato". Così la Procura di Bologna, dando un senso al teorema repressivo che ha portato agli arresti di metà maggio: 7 compagne e compagni finiti in carcere e altri 5 con l'obbligo di dimora. A tutte/i viene contestato l'articolo 270 bis: associazione con finalità di terrorismo e di eversione dello Stato democratico, reato commesso attraverso cortei e poteste contro i centri di rimpatrio per gli immigrati, momenti di solidarietà con le rivolte dei detenuti, e un "attentato incendiario nella notte tra il 15 ed il 16 dicembre 2018 ai danni di alcuni ponti ripetitori in via Santa Liberata, località Monte Donato", che però viene contestato solo a un compagno, per altro, come dichiara l'avvocato degli arrestati, con indizi "piuttosto deboli e non particolarmente gravi".

Apertamente si perseguono momenti di protesta, nel corso dei quali ci sono stati danneggiamenti a cose, e la realizzazine di opuscoli, articoli e volantini in contrasto con la politica governativa in materia di immigrazione, "reato" commesso anche attraverso blog e siti.

Mentre si contestano finalità terroristiche si espongono solo situazioni attinenti a proteste sociali, colpendo la libertà di espressione nell'ipotesi possa fungere da istigazione, senza elencare fatti precisi.

La citazione iniziale è la vera chiave del blitz bolognese: arrestare *preventivamente* militanti anarchici che *potrebbero* aizzare le masse colpite dalla crisi del coronavirus ad agire contro lo Stato, cioè per reati che non hanno mai commesso. Neutralizzarli prima che possano nuocere, e con quale migliore accusa se non quella dell'associazione con finalità di terrorismo? Alcuni dei compagni colpiti hanno già vissuto identiche situazioni - dalle quali sono usciti scagionati -, sol perché sono stati particolarmente attivi nella lotta per la chiusura dei centri di detenzione per gli immigrati.

Lo Stato si rende conto di tirare troppo la corda con i provvedimenti eccezionali di questi mesi, e che sta montando un malcontento diffuso in molti strati della popolazione; l'esempio delle rivolte scoppiate nelle carceri a marzo è sintomatico: non c'è più luogo sicuro in termini di possibilità di controllo, se persino i detenuti insorgono. Cosa potrà accadere nei quartieri, nei posti di lavoro, nelle scuole (che infatti vanno tenute chiuse per più tempo possibile)? E chi c'era a sostenere i detenuti saliti sui tetti? i familiari e gli anarchici impegnati a non far passare in silenzio le proteste e i 14 morti che ne sono seguiti: fatto gravissimo che ancora oggi si tende a sottacere. Così come nulla si dice sulla sorte toccata ai tantissimi ribelli, trasferiti in altre carceri, sottoposti a isolamento, privati dei contatti con i familiari.

La repressione preventiva è l'altra faccia della militarizzazione della società, della caccia al cittadino reo di non rispettare le ordinanze del capo del governo, dell'intervento militare e poliziesco contro chi ha osato ribellarsi all'ordine di lavorare ad ogni costo e a rischio della propria vita. E' in atto una svolta sostanziale nel modo di gestire l'ordine sociale da parte del Ministero dell'Interno, una svolta che, ancora in nome di un'emergenza, azzera i diritti più elementari e permette atti repressivi giustificandoli con la protezione della salute di tutti.

Tutta la nostra solidarietà va alle compagne e ai compagni bolognesi arrestati o sottoposti a misure restrittive della loro libertà. ■

■ LIBRI

Dubitare, disobbedire, non collaborare.

"La disobbedienza civile" (Henry David Thoreau,1848)

(*Spoiler alert*: questo è un *mea culpa* e al contempo un *j'accuse* verso chi, come il sottoscritto, pur sentendosi anarchico s'è adeguato ai domiciliari per oltre due mesi – unica consolazione il vano sbraitare su Facebook, come se fosse un luogo d'elezione libertario. Caro sedicente compagno di libertà, se anche tu nel tuo intimo senti di non esserti meritato negli scorsi mesi la nomea d'anarchico, sappi che sei in buona compagnia).

Da un paio di settimane non c'è più l'obbligo della giustificazione da presentare alle forze dell'*ordine* per uscire: una pratica aberrante e mortificante che m'ha tolto ogni voglia di allontanarmi da casa. Certo, ora andare in giro è una patetica mascherata: ma provo a considerarlo simile al divieto di andare in giro senza mutande – una mera questione di *decoro* – e cerco di ricordare a me stesso che ogni volta che indosso la mascherina è perché sto per mettere piede ancora una volta in un tempio del capitalismo: magari la temporanea anossia che vi provo dentro me ne terrà lontano sempre più.

Per oltre due mesi sono stato turbato da ogni genere di sentimento deprimente – ansia angoscia tristezza rabbia – ma ora è rimasto solo uno strascico di *frustrazione* per non essere stato all'altezza delle mie idee, una volta tanto che potevano essere messe platealmente in pratica. Cosa m'ha trattenuto dal disobbedire, andando a trovare persone a me care, a procurarmi cose che il paesello di provincia non offre o anche solo a vedere il mare? Ho fatto varie ipotesi: non era paura del virus, moderata e solo alla prima ora, né tanto meno un patriottico senso di responsabilità, quando due settimane di quarantena bastavano a togliersi ogni dubbio: in verità è stato solo per *evitare noie*. Del resto avevo deciso di condurre il più possibile vita appartata ben prima di esservi costretto, e parte del merito o della colpa di questa mia scelta è del Walden di Thoreau; però Thoreau era uno che, quand'era il caso, era anche capace di *disobbedire*, a costo di subirne le conseguenze. Così in questi giorni ho riletto *La disobbedienza civile* per riordinarmi le idee.

Thoreau non era propriamente un anarchico, e lo specifica subito: «a differenza di quelli che si definiscono anarchici, io non chiedo l'immediata abolizione del governo bensì, *e subito*, un governo migliore» (cito dalla traduzione di Piero Sanavio); probabilmente oggi sarebbe un sostenitore dello stato minimo («è con vero entusiasmo che sottoscrivo il motto: "il miglior governo è quello che governa meno"», anzi addirittura «il miglior governo "è quello che non governa affatto"»). Eppure oggi lo ricordiamo come uno dei più grandi cantori della libertà e come un compagno di lotte importanti: era fermamente contrario alla schiavitù e alla guerra, e nel nome di queste convinzioni, nonché per l'orrore che i suoi soldi venissero usati per uccidere o incatenare altri uomini, per sei anni non pagò le tasse – una protesta purtroppo ritenuta oggi troppo *libertarian* nel senso deteriore (cioè *americano*) del termine da molti "anarchici"; una protesta che però, a ben vedere, è l'unica che va a incidere direttamente sul *capitale* dello stato.

Thoreau era convinto che ci sono decisioni che non si possono demandare: «deve sempre il cittadino – seppure per un istante e in minimo grado – abbandonare la propria coscienza nelle mani del legislatore? e allora perché ha una coscienza? Penso che dovremmo essere uomini prima di essere sudditi». Il problema per lui, però, non sono tanto i governanti quanto coloro che gli obbediscono, specie se controvoglia: «quelli che, pur disapprovando il carattere e le attività d'un qualsiasi governo, gli concedono la propria obbedienza e il proprio favore, ne sono indubbiamente i sostenitori più coscienziosi e assai spesso i più seri ostacoli da superare». Quanto ai diligenti cittadini appassionati di crocette, Thoreau sostiene che «persino votare per *ciò che è giusto* è come non *fare* nulla per esso: significa soltanto esprimere debolmente il desiderio che ciò che è giusto prevalga».

Insomma, ci siamo capiti: se da un lato devo ancora smaltire la rabbia per due mesi di vita *fottuti* – per non parlare del futuro, che andrà sempre più verso una direzione che non potevo immaginare nemmeno nei miei momenti più pessimistici – dall'altro devo ancora capire com'è che ci siamo fatti imbrigliare, se non *imbrogliare*. C'era forse un fondo di buon senso nello stare a casa il più possibile: ma erano proprio necessari l'armamentario sbirresco, l'apparato orwelliano, la spettacolarizzazione insana e quell'intransigenza mal diretta? E soprattutto: da quando in qua pensiamo che il governo agisca con buon senso? – Niente: semplicemente ho vissuto sulla mia pelle cosa vuol dire *obbedire a un regime*: non me ne farò facilmente una ragione. Anni di studi e convinzioni radicate non sono serviti a *nulla* contro la paura delle minacce dello stato: come sapeva bene Thoreau, e come sappiamo ancora meglio noi oggi, «se nego l'autorità dello stato… presto lo stato si impadronirà e distruggerà ogni cosa in mio possesso, e senza fine tartasserà me e i miei figli». In fondo questo soltanto ci ha trattenuto e sempre ci trattiene dal disobbedire e dall'insorgere: il timore di perdere pure quel poco che abbiamo – non la libertà, ché quella già mancava, ma i pochi soldi per arrivare alla fine del mese, una macchina mezza scassata, talvolta una casa costata sacrifici ad essere fortunati. Spero caldamente di non dovere rivivere periodi di lockdown: non mi perdonerei nuovamente per la codardia.

Torniamo a Thoreau per concludere. «Non ci sarà uno stato veramente libero e illuminato finché lo stato stesso non riconoscerà l'individuo come una forza più alta e indipendente, dalla quale la forza e l'autorità di esso stato derivano, e non giungerà a trattarlo di conseguenza». Devo diffidare sempre da chi vuole disconoscere ed eliminare l'irriducibile singolarità e complessità degli individui: e lo stato, che ci ha trattati come una massa di *killer* da tenere isolati e imprigionati, è in cima alla lista. ■

Davide Tomasello

EDIZIONI LA FIACCOLA

PER UN ANARCHISMO DEL XIX SECOLO

Federazione Anarchica francofona, "Per un anarchisno del XXI secolo". Un affresco chiaro, puntuale ed attuale sul pensiero anarchico e sulle pratiche dell'anarchismo organizzato.

Collana La Rivolta, n. 19, pagg. 60, euro 4,00.

ANARCHISMO IN DIVENIRE

Andrea Papi, "Anarchismo in divenire. L'Anarchia è cosa viva".

Prefazione di Francesco Codello. Biblioteca anarchica n. 18, pagg. 180, euro 15,00.

QUALE DESERTO FEGATO

Giuseppe Aiello - Raffaele Paura, "Quale deserto Fegato". Note disordinate sulla (irresistibile?) ascesa del benecomunismo napoletano e sulla possibilità di costruire comunità dal basso.

Collana La Rivolta n. 20, pagg. 72, euro 4,00.

In coedizione con Candilita.

***

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%.

Utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. Per i bonifici, utilizzare il codice iban riportato a pag. 5.

Musica. *La resistenza del Grup Yorum nello Stato-prigione turco*

Una bara leggerissima

"Bobby Sands era un criminale. Ha scelto di togliersi la vita."
(Margaret Thatcher)

Una bara leggerissima, con dentro un corpo che pesava appena quaranta chili. Nell'altro funerale, il feretro era ancora più leggero: un corpo di trentatré chili. In un altro, più leggero ancora: ventinove chili. Erano i corpi di Ibrahim e Helin, bassista e cantante del Grup Yorum (Gruppo Commento) e di Mustafa, un attivista e loro sostenitore; tutti morti dopo un lungo sciopero della fame per "fare revocare il divieto dei nostri concerti, fermare le aggressioni al nostro centro culturale, per fare rilasciare tutti i membri incarcerati del nostro gruppo e cancellare i processi avviati contro di loro e perché fossero cancellati i nostri nomi dall'elenco dei terroristi". Il loro corpo era l'ultima arma che gli era rimasta.

Una modalità di protesta molto comune in Turchia, iniziata negli anni '90 nelle prigioni: dal 1996 al 2000 sono morte per sciopero della fame 122 persone. Le chiamavano "operazioni per il ritorno alla vita", estrema e unica forma di lotta possibile all'interno delle carceri.

Venerdì 8 maggio 2020, il funerale di Ibrahim Gokcek a Istanbul. Per tutta la notte prima, il suo corpo era stato sorvegliato da numerosi compagni e attivisti per impedire il rapimento della salma da parte dei fascisti. Poi, l'indomani, il corpo di Ibrahim è diventato un'arma che la polizia non è riuscita a disinnescare. Bandiere rosse, il fazzoletto giallo della band, pugni alzati, fiori, canti e al centro una bara rossa scoperta con dentro il corpo privo di vita di un uomo di quarant'anni, alto, che dopo 323 giorni di sciopero della fame pesava 40 chili.

"Ibrahim è immortale!" gridavano le decine di persone che si erano riunite per l'ultimo saluto al musicista. Fin dal mattino la zona era stata isolata da centinaia di poliziotti, assediata da camionette e blindati della polizia che ha iniziato a caricare con lanci di lacrimogeni, sparando centinaia di proiettili di gomma e picchiando i manifestanti. Poi è iniziata la caccia all'uomo: una trentina di persone, tra le quali il padre di Gokcek, sono state arrestate con la scusa di "assembramento contrario alle disposizioni anti-Covid". Un trattamento che non è stato riservato agli estremisti di destra che, indisturbati, fino all'ultimo avevano provato a bloccare il convoglio per bruciare il cadavere. Dopo aver disperso la folla, la polizia ha fatto irruzione nella casa di preghiera e riunione alevita Cemevi portando via il corpo di Ibrahim e arrestando l'avvocato Didem Baydar Ünsual e altri membri del gruppo.

La stessa cosa era successa durante il funerale di Helin Bölek, la cantante del Grup Yorum, morta a 28 anni il 3 aprile scorso. Picchiata, torturata, dopo 228 giorni di sciopero della fame il suo corpo pesava 33 chili. Con la scusa della pandemia di Coronavirus, gas lacrimogeni, veicoli blindati, pestaggi, incidenti provocati dalla polizia che ha minacciato di sequestrare la bara e arrestato trenta persone tra gli amici e i compagni presenti alle esequie.

L'altro funerale ancora era stato quello di Mustafa Koçak, morto a 28 anni il 24 aprile. Dopo 297 giorni di digiuno pesava 29 chili. Anche lui picchiato, torturato, sottoposto all'alimentazione forzata attraverso l'intrusione di una sonda nello stomaco, pratica pericolosa per chi la subisce e condannata da Amnesty International come forma di tortura. I suoi genitori, il 29 agosto del 2019, avevano protestato in piazza Taksim a Istanbul indossando dei sudari e mostrando la foto del figlio. Immediatamente trascinati nel vicino commissariato di Beyoglu, pesantemente malmenati e minacciati, la sorella incinta minacciata di stupro da alcuni poliziotti. Alle esequie di Mustafa avevano potuto partecipare solo i famigliari e gli amici più stretti.: la polizia aveva bloccato e circondato l'edificio già diverse ore prima per impedire l'accesso, multando molte persone con la scusa delle misure anti-Covid. Dopo la cerimonia funebre la bara di Koçak, avvolta in una bandiera rossa, è stata portata al cimitero, ma non era ancora finita. Lungo il tragitto sono continuate le provocazioni della polizia contro il corteo di macchine della famiglia.

Dopo qualche giorno dal funerale di Gokcek da alcuni minareti di Smirne, città cosmopolita e in gran parte laica, in pieno Ramadan, invece dell'invito alla preghiera è partita la registrazione di Bella Ciao, la canzone con la quale il Grup Yorum era solito chiudere i suoi concerti. "Ignoti hanno sabotato illegalmente il sistema di appello alla preghiera, denigrando i valori religiosi" ha affermato la Direzione per gli affari religiosi, mentre il portavoce dell'AKP, il partito di Erdogan, "ha vigorosamente condannato" il gesto promettendo che "gli autori di quest'atto ripugnante saranno scovati".

Fondato nel 1985 da quattro studenti della Marmara University, ispirandosi agli Inti Illimani, il Grup Yorum è uno dei più importanti e conosciuti gruppi di musica di protesta in Turchia. Una musica che dopo il colpo di Stato del 1980 - con migliaia di giovani in esilio, scomparsi, morti - fu completamente vietata, cominciando a ricomparire proprio nella seconda metà degli anni 80 al grido "non dimenticheremo". Mescolando strumenti tradizionali e moderni, usando nei loro testi le diverse lingue del territorio anatolico, tessendo in una sola trama "cultura popolare e pensiero socialista", hanno pubblicato venticinque album tra il 1985 e il 2020 vendendo oltre due milioni di copie – il maggior numero di vendite nella storia della Turchia-, creato la rivista "Tavir" e gestito Idil, un centro culturale nel quartiere Okmeydani di Istanbul. Nell'arco di un ventennio si sono esibiti in tutta Europa e in Australia. Per il loro 25esimo anniversario nello stadio del Besiktas c'erano oltre 55mila persone, nel 2015 a Smirne più di un milione: i loro concerti erano diventati momenti d'incontro dell'opposizione al regime di Erdogan; l'ultimo, in streaming, risale al 2018.

"La nostra è una musica popolare contemporanea e le nostre armi sono le nostre canzoni" dichiarano i membri del gruppo: ma la parola che usano non è "sarkı", cioè canzone ma "turku", che significa canto del popolo, in altre parole una melodia popolare dove il testo è una sorta di poesia di cui non si conosce l'autore. Nel loro repertorio, molti canti internazionali di lotta tradotti in turco.

Nessuno dei membri originari suona oggi con la band: Yorum è stato sempre un collettivo aperto che ha cambiato più volte formazione, che ha visto avvicendarsi più di 50 membri e che adesso conta più di 20 musicisti attivi. Sui poster dei loro concerti appaiono sagome senza nome, il racconto di una band che in 35 anni di carriera ha contato decine di componenti, tutti interscambiabili tra di loro.

La persecuzione del gruppo è iniziata nel 2016, dopo il fallito – ma sarebbe meglio dire falso - golpe che ha permesso a Erdogan di fare tabula rasa dell'opposizione. Migliaia di turchi licenziati, arrestati; giornalisti, scrittori, deputati, accademici inseriti in un'infinita lista di nemici dello Stato, un elenco che autorizza persecuzioni e omicidi degli oppositori. Da quel momento i loro album sono stati sequestrati dalla polizia, i loro concerti proibiti, i musicisti arrestati e torturati subendo quasi 400 processi, la loro musica bandita dalle radio, chi li seguiva poteva essere accusato o imprigionato solo per avere un loro disco, su sei musicisti della band è stata messa una taglia di 42mila dollari. Il loro centro culturale a Istanbul sottoposto a distruzioni e perquisizioni, gli strumenti ridotti in frantumi; tra questi la chitarra di Joan Baez, con la quale la cantante si era esibita insieme al gruppo nel 2015 a Istanbul. Tra i sette membri del gruppo in "detenzione preventiva" da due anni, c'erano anche la cantante e il bassista del gruppo, entrambi morti in seguito allo sciopero della fame.

Il 4 febbraio 2020 è iniziato il maxi processo che coinvolge 30 membri del gruppo accusati di appartenere o sostenere il DHKP-C, il braccio armato del DEV, il partito marxista-leninista turco. Il presunto ritorno del DHKP-C ha fornito a Erdogan una copertura per colpire i guerriglieri curdi nella Turchia orientale e insinuare nella popolazione una mentalità da "Stato sotto assedio".

Nella Turchia di Erdogan queste bare continuano a essere leggerissime: stretta tra l'ignoranza, il bisogno e la paura alimentata dalla quasi totalità dei media asserviti al governo, la maggior parte della popolazione le ignora o liquida sbrigativamente come "comunisti" quelli del Grup Yorum.

Tutto è stato detto, sul nazionalismo delirante e omicida di Erdogan. Pochissimo viene raccontato sulla resistenza di chi gli si oppone fatta eccezione forse, per la rivolta del 2013 al Gezi Park, schiacciata anch'essa nel sangue.

In Turchia ci sono al momento 30mila prigionieri politici, tra cui centinaia di avvocati arrestati per aver difeso militanti e perseguitati. È lo stesso paese cui UE e Italia consegnano miliardi e armi in cambio delle frontiere bloccate, una pistola carica che la criminale legislazione europea sugli sbarchi ha messo in mano al tiranno Erdogan.

Una canzone del Grup Yorum è "Ulasir sana" (Ti raggiungerà): *"Ora nel mio villaggio ci saranno i fiori di melograno... nostalgia dal mio cuore / se ti cantassi i turku con amore / per caso ti raggiungerebbero passando dal filo spinato / per caso raggiungerebbero quei bei domani / anche se fossi circondato da oppressioni cieche, oscurità, porte di ferro e mura di pietra / io comunque ti canterei il mio turku / dal canto degli uccelli dai venti della montagna ti raggiungerebbe / ti raggiungerebbe e ti conquisterebbe in quei bei domani".* ■

Aldo Migliorisi

NOVITÀ EDITORIALI.

Eterotopie anarchiche

Per le edizioni eleuthèra, curato da Salvo Vaccaro, è uscito "Eterotopie anarchiche"(p.336, euro 20). Di seguito qualche riga di descrizione.

L'anarchismo in quanto critica radicale del dominio è una teoria prettamente occidentale o è solo un frammento di un più ampio e frastagliato insieme di pratiche e ideali di libertà?

I saggi di questo libro tracciano una prima mappa geo-filosofica che esplora i luoghi «altri» che hanno sviluppato un originale discorso anti-gerarchico.

Vi sono contenuti saggi di Jason Adams, Maia Ramnath, Süreyyya Evren, Jacqueline Lasky, Kathy E. Ferguson, Arif Dirlik, John A. Rapp, Ryan Allen Knight

Questa raccolta di saggi intende esplorare la presenza di istanze libertarie all'interno di contesti culturali non sempre riconducibili alla matrice occidentale che ha dato origine al pensiero anarchico: civiltà «altre» che sono state comunque attraversate da una riflessione su temi cruciali come la libertà, l'eguaglianza nella differenza, il rifiuto dell'autorità politica e la critica della gerarchia. Dalla Cina al continente africano, dall'India all'indigenismo dell'America latina, queste civiltà «altre» presentano specifiche costellazioni di pratiche e visioni che con i nostri «occhiali» sembrano somigliare all'anarchismo. Se in parte si tratta di un inevitabile meticciamento dovuto ai processi migratori, che trasformano sempre e costantemente le identità culturali, in parte queste civiltà recuperano tradizioni proprie. Attenzione particolare viene data alla questione post-coloniale e al modello di analisi che prende spunto dalla critica a quell'orientalismo con cui noi occidentali riduciamo l'altro a copia conforme del nostro modello. ■

SICILIA PUNTO L EDIZIONI

- **Giovanni Di Stefano, "Schiavi e padroni nella Sicilia romana. Breve saggio per un'archeologia postprocessuale".** Collana Storia/Interventi n.34, pagg. 48, euro 5.
- **Giovanni Di Stefano, "Potere e consenso. Dai Severi a Costantino. Monumenti, iconografie, ritratti".** Collana Storia/Interventi n. 35, pagg. 88, euro 7.
- **Marco Sommariva. "L'uomo degli incarichi".** Collana Letteratura libertaria n. 26, pagg. 124, euro 8
- **Laura Barone, "Maria Occhipinti: storia di una donna libera"**. Nuova edizione ampliata ed aggiornata. Collana Storia/Interventi n. 5, pagg. 260, euro 15.
- **Pino Fabiano, "Nessun rimpianto. Storia di Rosa la rossa"**. Collana Storia/Interventi n. 36. pagg. 107, euro 10.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 40%.

Dai familiari di "Orso".

La pubblicazione, nell'ultima pagina dello scorso numero, del quadro di Pippo Gurrieri dedicato a Lorenzo Orsetti "Orso", ha suscitato vivi consensi.

Tra gli altri ci hanno scritto i familiari del nostro compagno caduto combattendo in Siria. Ecco le loro parole:

"Carissimi, il dipinto di Lorenzo è veramente bello e la vostra rivista molto interessante! Vi ringraziamo tanto per il vostro dono, che ci scalda il cuore. Un abbraccio da tutti noi,

Annalisa, Alessandro e Chiara".

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento. (Vale solo per i distratti)

Cinema. *"Passannante" (2011), di Sergio Colabona*

Uno squarcio di luce su una storia buia

Vogliamo riprendere la forza eversiva di un docu-film dimenticato (o espulso dal mercato), *Passannante* (2011), di Sergio Colabona (autore di cose televisive di bassa levatura, qui mette i panni dello storico e dello sdegnato)… il suo film è stato considerato dalla critica con le solite "buone intenzioni", per non dire del "filmetto a basso costo", poco più che amatoriale… ignorato dagli esercenti e quindi dal pubblico… l'incasso al tempo è stato di 22.056 Euro… che è la colazione mattutina a Hollywood del cane di Quentin Tarantino.

Giovanni Passannante, i fatti.

« Giovanni nasce a Salvia di Lucania (poi rinominata Savoia di Lucania) il 18 febbraio 1849 in una famiglia poverissima, situazione comune a tutto il Sud… lo chiamano « Cambio »… ancora ragazzo, si procura una grave scottatura con l'acqua bollente che gli rende una mano storpia. Per l'estrema miseria è costretto a elemosinare… frequenta solo la prima elementare, impara a leggere e scrivere per proprio conto. Lavora come pastore, sguattero, guardiano, ecc., ma il suo carattere ribelle lo porta a scontri coi padroni. Il proprietario dell'albergo *Croce di Savoi*a lo licenzierà perché il giovane sembrava più interessato alla lettura che al lavoro. A Potenza conosce un compaesano, l'ex capitano dell'esercito napoleonico Giovanni Agoglia, che lo assume come domestico e gli offre la possibilità di continuare gli studi… legge la *Bibbia*… gli scritti di Mazzini e Garibaldi gli fanno acquisire una coscienza sociale libertaria. Frequenta i circoli mazziniani, conosce l'internazionalista Matteo Melillo e intraprende l'attività rivoluzionaria in favore del mazzianesimo, che gli costa un arresto a tre mesi per aver incitato i calabresi all'insurrezione (e pensato di uccidere Napoleone III, il vero ostacolo alla nascita della Repubblica Universale). Mentre s'informa sulle vicende dell'*Internazionale* e la *Comune di Parigi*, lavora nella sua regione come cuoco, prima di aprire una trattoria dove spesso elargiva pasti gratuiti alle persone in difficoltà.

Si avvicina alle idee anarchiche, diventa membro della Società Operaia di Pellezzano e della Società di Mutuo Soccorso degli Operai, che abbandona per contrasti con gli amministratori. La Campania è un covo di ferventi rivoluzionari internazionalisti, quindi non è difficile trovare compagni meglio in linea con le sue idee che via via si fanno più radicali. È in questi ambienti che cova un odio profondo per i *reali* che sguazzano nella ricchezza mentre la maggior parte del popolo vive in condizioni miserevoli. Giovanni intende richiamare l'attenzione sulle disastrose condizioni di vita degli italiani ed è pronto a compiere un gesto estremo: *attentare alla vita del re!* ma non è uno sprovveduto, è consapevole di ciò che vuole fare… il 16 novembre vende la sua giacca e acquista un temperino di 8 centimetri [altri dicono 12], poi scrive sul fazzoletto rosso «A morte il re! Viva la Repubblica Universale». Il 17 novembre 1878 la carrozza di Umberto I° di Savoia e la regina Margherita percorre le strade d'una Napoli accorsa a festeggiare il passaggio della coppia reale. Giovanni estrae dalla tasca il fazzoletto dov'è nascosto il piccolo coltellino, si avvicina alla carrozza e colpisce il re. Margherita riesce a urtare l'attentatore con un mazzo di fiori e devia il colpo sul primo ministro Cairoli (che subisce una lieve lesione a una gamba)… Umberto I° è ferito solo di striscio (quel poco sangue che esce non è nemmeno *blu*).

Gli anarchici napoletani Matteo Maria Melillo, Tommaso Schettino, Elviro Ciccarese e Felice D'Amato sono arrestati il 18 novembre 1878 con l'accusa di aver ordito l'attentato… dopo un anno saranno definitivamente scagionati. Si celebra il processo a Passannante. Durerà due giorni (6-7 marzo 1879), davanti a un pubblico elegante seduto in posti numerati e munito di binocolo per osservare meglio il "mostro"… la difesa d'ufficio è affidata all'avvocato Leopoldo Tarantini che avvia la richiesta del perdono al re… l'avvocato cercherà semplicemente di far passare Giovanni per infermo di mente e salvarlo dalla condanna a morte (la perizia di cinque luminari dimostra la sua "finezza e forza di pensiero non comune". La giuria, nonostante che il codice prevedesse la pena di morte solo in caso di regicidio, non ha alcuna pietà per l'anarchico e lo condanna alla pena capitale, poi "magnanimamente" commutata dal re in ergastolo (i ministri dei Savoia temevano che una sentenza spropositata poteva trasformare l'attentatore in martire). Condotto nella Torre del Martello del penitenziario di Portoferraio, chiamata dai marinai Torre Passannante, perché da lì udivano i suoi tormenti, è chiuso in una cella sotto il livello del mare, alta 1,50 e legato a una catena pesante 18 chili che gli consente di muoversi per un solo metro.

Durante la detenzione Giovanni viene visitato solo dal deputato socialista Agostino Bertani e dalla pubblicista Anna Maria Mozzoni, i quali si trovarono di fronte a una "visione" agghiacciante: « Passannante è rimasto seppellito vivo, nella più completa oscurità, in una fetida cella situata al di sotto del livello dell'acqua, e lì, sotto l'azione combinata dell'umidità e delle tenebre, il suo corpo perdette tutti i peli, si scolorì e gonfiò... il guardiano che lo vigilava a vista aveva avuto l'ordine categorico di non rispondere mai alle sue domande, fossero state anche le più indispensabili e pressanti. Il signor Bertani... poté scorgere quest'uomo, esile, ridotto pelle e ossa, gonfio, scolorito come la creta, costretto immobile sopra un lurido giaciglio, che emetteva rantoli e sollevava con le mani una grossa catena di 18 chili che non poteva più oltre sopportare a causa della debolezza estrema dei suoi reni. Il disgraziato emetteva di tanto in tanto un grido lacerante che i marinai dell'isola udivano, e rimanevano inorriditi » (Salvatore Merlino). Solo dopo l'incontro con Bertani e Mozzoni viene concesso il trasferimento nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino. Qui, gravemente malato di scorbuto, quasi cieco e ormai completamente impazzito per le torture fisiche e psichiche subite, Giovanni muore a 61 anni il 14 febbraio 1910 ».

Passannante, il film.

La storia di Passannante s'intreccia con la testardaggine di tre persone che vogliono riportare il cranio e il cervello del cuoco lucano (esposti nel museo criminale di Roma) nella sua terra e dare una giusta sepoltura a Giovanni (che è un diritto universale). Sono l'attore di strada Ulderico Pesce (vero protagonista del film), Andrea Satta (che cura le musiche con il gruppo Têtes de Bois) e Alberto Gimignani (che interpreta il giornalista Marchitelli). Colabona costruisce il film in maniera un po' grezza… parte da un soggetto di Massimo Russo e stende la sceneggiatura con Pesce e Satta… invero un po' discontinua o quantomeno confusa… Passannante è interpretato da Fabio Troiano e nella parte dei diversi ministri, Bebo Storti, Massimo Olcese, Niki Giustini, Andrea Buscemi… Maria Letizia Gorga (la madre di Passannante), Veronica Gentili (la regina Margherita), Marco Bianchi Merisi (Umberto I°), Luca Lionello (conte Campitelli), Antonio Bruschetta (direttore del manicomio di Monte Lupo) completano il cast. La direzione degli attori è abbastanza indecisa… le scenografie (Antonio Farina, Gianmaria Cau) e i costumi (Alessandro Bentivegna) rivelano la poca disponibilità economica, il montaggio (Daniele Di Maio) non riesce a dare al film una lettura consequenziale… né era semplice, visto che il regista intreccia il teatro di strada di Pesce con gli inserimenti di Marchitelli, Satta e Pesce che visitano la prigione di Passannante all'Isola d'Elba, e l'anticamera con i ministri dei vari governi. La fotografia (Franco Ferrari) e l'ambientazione richiamano a generi filmici diversi… fino a sfiorare l'horror (la decollazione del cadavere di Passannante e le scene della prigione)… anche l'interno del manicomio è piuttosto "minimale"… comunque il film riesce ad avere una sua verità… e si fa perdonare tutte le approssimazioni dette sopra.

Passannante è un film da vedere con attenzione… specie per l'apporto del guitto da *commedia dell'arte* di Pesce… è lui che racconta (e raccorda) la vessazione subita dall'anarchico nelle piazze e nei piccoli teatri italiani… Pesce emoziona e lascia emozionati pubblici di famiglie e bambini che lo ascoltano come si ascolta qualcuno che ha il coraggio della verità e la dissemina ovunque c'è chi è disposto ad ascoltarla! Colabona ha il merito di lasciarci a riflettere tra lo stupore e il disgusto per un'ingiustizia di Stato (come tante altre) rimasta impunita… le figure dei ministri ai quali Pesce, Satta e Marchitelli si rivolgono, è un prontuario di siparietti che hanno del comico quanto dello stupido… sono l'esatto scenario di quanta volgarità e desolazione c'è nelle stanze della padronanza… l'avvocato Tarantini è la perfetta recita di questi pagliacci sempre legati a doppio filo col potere che li sovvenziona, e re e regine non sono altro che figurine dell'imbecillità nobiliare… il loro *arlecchino*, conte Capitelli, è l'incarnazione di tutti i bastardi di corte.

Gli ideali risorgimentali di Passannante (Mazzini, Garibaldi, le lotte proletarie, l'anarchismo…) chiedevano bellezza, giustizia e libertà… e l'attentato al re degli italiani non era che un atto dimostrativo per mettere in luce la profonda povertà in cui versava l'intero Sud d'Italia… non poteva uccidere nessuno con quel coltellino per sbucciare le mele… in cambio si prese una sciabolata sulla testa da un militare a cavallo… Passannante è condannato a morte per la complicità del suo avvocato con i Savoia… non aveva mai ucciso e lo imprigionarono a vita… prima nella Torre della Linguella a Portoferraio (Isola d'Elba), in una cella sotto il livello del mare, legato con una catena in una cella di un metro e mezzo… quindi fatto impazzire e recluso nel manicomio criminale di Montelupo fiorentino. Muore innaffiando un alberello di limoni. Per ordine regio gli viene tagliata la testa… teschio e cervello sono accuratamente sezionati e conservati affinché i criminologi (appoggiati alle teorie *azzardate* di Cesare Lombroso) possano studiarli… sono convinti di potervi trovare la *fossetta occipitale mediana*, segno inequivocabile di delinquenza secondo la *pseudoscienza* della frenologia, ampiamente sconfessata nei decenni successivi (la *fossetta occipitale mediana* si trova presente in intere popolazioni che sicuramente non sono dedite a pratiche di criminalità di massa).

I tumulti di piazza non salvarono Passannante dall'assassinio di Stato… neanche la *Ode a Passannante* di Giovanni Pascoli sortì una qualche revisione del processo all'anarchico (peraltro poi fatta sparire se non ricusata dal poeta stesso)…

Passannante ha lasciato in sorte a quanti non sottostanno all'arroganza né alla violenza dei *poteri legiferati*, una lettera/testamento — *Ricordo per l'avvenire al popolo universale* —… un'utopia certo… e allora?

Pino Bertelli

RECENSIONE. Il diario di Paolo Pachino "Resistenza e rivoluzione in Rojava", una testimonianza umana di vita e di lotta

Per comprendere gli eventi storici è necessario avere a disposizione ricostruzioni documentate, ricche di fonti, attente ai contesti generali in cui i fatti narrati si inseriscono. Ma senza le tante microstorie, le memorie, i diari di chi in qualche modo vi ha partecipato, non si coglieranno tutta una serie di aspetti, quelli più specificatamente umani, quelli delle vicende locali o particolari, le diramazioni, i flussi che animano l'intera vicenda e ci permettono di farci un'idea più precisa e completa della stessa storia generale.

E' il caso degli avvenimenti della rivoluzione in Rojava, su cui da tempo sono disponibili contributi di vario genere e livello, arricchiti ora da questo "Diario di guerra e di vita" di Paolo Pachino Andolina, "Resistenza e rivoluzione in Rojava", appena uscito per Zero in Condotta (pag.143 euro 10).

Si tratta del genere di contributi che, per la loro caratteristica forma di diario, riescono a comunicare il calore e l'emotività di chi scrive, coinvolgendo il lettore nelle vicende raccontate.

Paolo, che molti di noi conoscono e quindi riescono a seguire anche visivamente nelle pagine del libro, ci porta nelle zone della guerra e della rivoluzione e ci accompagna all'interno delle dinamiche che vi si sviluppano, rendendo reali, grazie alla sua testimonianza e alle sue sensazioni, aspetti, luoghi, sigle, nomi, esperienze, organismi, che avevamo conosciuto sul piano più freddo degli appelli, dei comunicati, delle esposizioni politiche.

Nello stesso tempo troviamo nel libro di Paolo le tante risposte che negli anni avevamo cercato o immaginato: come si raggiungono le terre liberate della Siria del Nord?, come si diventa guerriglieri?, come si apprende a usare le armi?, a comunicare in una lingua sconosciuta?, come si affrontano le mille difficoltà quotidiane in aree dove la vita scorre su parametri completamente diversi da quelli cui siamo abituati? Risposte che l'esperienza dell'autore ha trasposto sulle pagine del "diario", narrate con semplicità e umanità, facendo emergere le difficoltà, i dubbi, le paure, le gioie, gli entusiasmi che un essere umano vive in prima persona quando decide di imprimere alla propria vita una scelta radicale, sia pure per qualche mese o anno.

Grazie a quest'opera quegli avvenimenti che abbiamo supportato e ancora supportiamo, appoggiamo, continuiamo a far conoscere, si aprono alle loro pagine più nascoste, fatte di ragazzi e ragazze votate a una causa che a volte sembra disperata, ma che arde fortemente dentro di loro perché più grande e profonda di una semplice riconquista di un territorio e di una terra, o di una possibilità di parlare una lingua e cantare le proprie canzoni, ma contiene storie antiche di soprusi e oppressioni e aspirazioni e sogni di cambiamenti che armano i loro cuori - come i loro fucili - di proiettili in grado di penetrare bel al di là dei corpi che purtroppo saranno costretti a centrare.

C'imbattiamo così nelle famiglie dei martiri, e nella forza che trasmettono i lutti e i dolori disseminati a migliaia nelle viscere di un popolo ferito ma che ha avuto la forza di fare di questi colpi subiti un alimento alla propria dignità e alla propria capacità di resistenza.

Paolo ci trasporta con la semplicità del proletario siciliano emigrato a Torino, che quindi legge la storia attraverso le lenti delle ingiustizie quotidiane e delle rabbie vissute in prima persona, nei luoghi disagiati dove si ricostruiscono le umanità di villaggi distrutti, dove si trova il tempo e il modo di ridere, divertirsi, difendersi e attaccare, e ci fa conoscere con il suo sguardo attento e acuto, i passi di una rivoluzione in atto, profonda, ecologista, femminista, autogestionaria, incamminata sui sentieri impervi della guerra, della preparazione militare, della sopravvivenza quotidiana, ma che si sfroza di essere attenta a non scivolare nel militarismo, nel culto delle armi e della violenza, nella trappola della gerarchizzazione delle relazioni umane e sociali.

Come si vede, i grandi temi della rivoluzione curda, del confederalismo democratico, delle difesa armata popolare e femminile, che da anni agitiamo e con i quali ci agitiamo anche, emergono dalle pagine di questo libro attraverso l'esperienza di un compagno che parlando di sé e di ciò che ha provato e vissuto, riesce a offrirci un quadro significativo della resistenza del Rojava, della lotta all'ISIS, della difesa dall'aggressione terroristica turca, dei processi di cambiamento di cui quella società assediata si sta facendo carico per sè e per il Mondo intero.

Conosciamo, oltretutto, grazie a questa nuova testimonianza, la realtà della presenza degli internazionalisti nella rivoluzione confederalista democratica, il loro ruolo, ma anche le grandi perdite che li hanno colpiti, come quella del nostro Orso per quanto riguarda gli italiani, e che non possono che emozionarci e spingerci a fare quanto di più ci sarà possibile perché dal Rojava liberato possa nascere un Kurdistan liberato e questa fiamma possa incendiare il Mondo intero, soggiogato dalle ingiustizie del capitalismo e degli Stati.

I proventi di questo libro andranno alla Mezzaluna Rossa, a dimostrazione di come anche il piccolo gesto di acquistare e leggere un libro, possa assumere significati più grandi sia dal punto di vista materiale, che da quello del coinvolgimento del lettore in questa grande lotta di un popolo per la propria emancipazione.

Pippo Gurrieri

■ Agenda

Punti vendita

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

Questo mese non sono giunte sottoscrizioni

Totale: 4.049,52

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 8,00.
Abbonamenti: IGLESIAS Cocco 20 - REGGIO EMILIA Archivio Famiglia Berneri-Chessa 20 - RAGUSA Santiglia 20, Adamo 20 - ENNA Mazzola 20 - SONDRIO Tognoli 20 - TORTONA Mandirola 20 - LUCCA SICULA Maurello 20. **Abb. sostenitori:** LA SPEZIA Barsanti 50 - POZZALLO Barresi 30 - JESI Gioia 30 - CATANIA Marletta 100 - MISTERBIANCO Anfuso 100. Totale 470,00
Sottoscrizioni: IGLESIAS Cocco 5 - LINERI un simpatizzante 10 - SONDRIO Tognoli 10. Totale 25,00..
Ai Giovani: TORINO DIEST 5,40.

■ USCITE

Spedizioni: 169,01
Stampa: 350,00
Postali: 6,30
Cancelleria: 7,25
Addebiti sul cc: 4,00

■ RIEPILOGO

Entrate: 508,40
Uscite: 536,56
Passivo: 28,16
Deficit precedente: 598,58
Deficit totale: 626,69

Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

SIAMO ANCHE SU TELEGRAM

Si possono seguire le nostre attività, oltre che sul sito e sulla pagina Facebook, anche su Telegram all'indirizzo: https://t.me/sicilialibertaria

■ ECONOMIA

Sui fattori all'origine degli squilibri dei bilanci pubblici

I paesi che non sono in grado di controllare, limitare e ridurre i propri squilibri di bilancio possono solo illudersi circa il proprio livello di indipendenza ed autonomia e quindi di sovranità formale, ma se sono costretti ad indebitarsi saranno in realtà sottomessi ai loro creditori. Questa limitazione di sovranità sarà relativa e, alla lunga, superabile o non preoccupante se gli squilibri di sbilancio vengono fatti cessare eliminandone le cause, ossia i fattori patologici che ne sono all'origine.Uno squilibrio di bilancio, ovviamente, è sempre una faccenda di inadeguatezza delle entrate a coprire le spese e può derivare da un eccesso di spese, da una deficienza di entrate o da entrambi questi fattori.

È prioritario e indispensabile individuare le cause di tali anomalie, per poterle rimuovere con il massimo vantaggio ed il minimo danno per la popolazione. Come per le malattie, non serve eliminare i sintomi per liberarsene, ma occorre intervenire sui fattori che ne sono all'origine. Invece, l'imposizione di sacrifici a carico della generalità dei cittadini o, ancor peggio, in danno delle categorie meno abbienti e più bisognose significa innanzitutto operare in modo ad un tempo ingiusto, fraudolento e sostanzialmente illegale.Non in altro consiste infatti l'aumento della pressione fiscale e contributiva e la riduzione dei livelli di spesa a svantaggio dei più deboli, perlopiù attuati innovando legislativamente in modo da aggredire diritti acquisiti in base a norme in precedenza vigenti e garantiti costituzionalmente.Stranamente non ci si fa troppo caso, ma in realtà le cosiddette riforme in materia di retribuzioni, diritti, sicurezza e garanzie dei lavoratori, previdenza e assistenza, oltre che in tema di reati ambientali, tendono assai spesso a rendere lecito ciò che prima era illegale.

In secondo luogo, tale condotta, anziché mirare ad eliminare gli squilibri rimuovendone le cause, penalizza categorie che non ne sono responsabili, in tal modo perpetuando e aggravando il problema e incidendo negativamente su progresso e qualità della vita. Si tratta di una cosa notoria ed evidente, oltre che di assai agevole comprensione, eppure assai raramente viene sottolineata con la necessaria efficacia da politicanti e media.

Ha invece avuto grande seguito e massima diffusione, la tesi, presumibilmente fascinosa ancorché campata in aria, secondo la quale il debito pubblico sarebbe aumentato in maniera spropositata per il fatto che gli italiani hanno vissuto troppo e troppo a lungo al di sopra dei propri mezzi. Parrebbe così, in accordo con tale vulgata largamente invalsa presso una vasta categoria di contafrottole, che gran parte se non la totalità dei guai debbano attribuirsi ad un troppo largheggiare in previdenza ed assistenza ed in spesa pubblica in generale. Sarebbe come dire che per troppo tempo e troppo generosamente si siano favoriti e privilegiati scansafatiche, parassiti, scrocconi e falsi lavoratori, quali sarebbero baby pensionati e dipendenti di pubbliche amministrazioni, ma ultimamente anche migranti e fruitori del reddito di cittadinanza.

Beninteso, scrocconi, approfittatori e sfruttatori di ogni genere non sono mancati in ogni tempo e in ogni luogo e non ne mancheranno certo in futuro. Con questo non si vuole giustificare alcunché, ma solo sottolineare l'alta improbabilità di ottenere qualche apprezzabile risultato utile additando al pubblico ludibrio questo o quel peccatore, considerato quanto difficile possa essere trovare chi sia in condizioni di scagliare la prima pietra.

Al di là delle battute, una volta ammesso che nessuno è senza peccato, ciò non esime affatto dalla necessità di stabilire ed applicare una scala di priorità, che consenta di decidere quali interventi sia più utile, opportuno ed urgente effettuare al fine di cercare di migliorare lo stato di salute del paese.

Senza voler negare l'esistenza di fenomeni di abuso e malcostume, certamente da perseguire ed eliminare con il necessario rigore, non si può fare a meno di notare come essi vengano sistematicamente usati come armi di distrazione e manipolazione della pubblica opinione. Viene fatta in tal modo passare l'idea del tutto infondata che siano questi i veri guai del paese, oscurando artatamente le responsabilità di corrotti e corruttori, evasori e finanzieri, truffatori e intrallazzatori, e trafficanti malavitosi in combutta e protetti da politicanti collusi e complici.

Per quanto forse superfluo, è il caso di rimarcare che questi fenomeni non riguardano soltanto la morale ed il codice penale, ma inficiano gravemente e alla lunga irrimediabilmente l'equilibrio finanziario del paese e le sue possibilità di sviluppo e progresso. Infatti, l'azione dei richiamati fattori negativi comporta che annualmente le pubbliche amministrazioni paghino centinaia di miliardi di euro in più per opere e forniture realizzate male e in ritardo e incassino altrettanti miliardi in meno per effetto delle evasioni. A tutto ciò sono da aggiungere gli effetti perversi su politica, economia e finanza e, ovviamente, bilancio statale e debito pubblico dei traffici, profitti e investimenti della malavita organizzata, che contribuiscono a ingigantire i fenomeni di corruzione ed evasione.

Mentre i reali mali del paese vengono fintamente fronteggiati con operazioni di parata poco meno che innocue, si è cercato anno per anno di recuperare risorse per rattoppare i bilanci, lesinando o riducendo gli stanziamenti nei settori della società meno in grado di difendersi e reagire. A farne le spese sono stati in grande misura la sanità, l'istruzione, la ricerca e il welfare pubblici, a vantaggio di operatori e profitti privati. Ancor più penalizzati, e in massimo grado, sono le classi giovanili e le donne e, ancor più, le madri lavoratrici, soprattutto in conseguenza della introduzione di cosiddette riforme del lavoro, che ne hanno accentuato precarietà, scarsa remuneratività e carenza o assenza di garanzie. Il risultato è una nazione in piena decadenza, che annualmente regala al resto del mondo centinaia di migliaia di giovani, sulla cui formazione e specializzazione ha investito rilevanti risorse, mentre la popolazione invecchia, il tasso di mortalità aumenta e quello di natalità diminuisce.

Evidentemente l'esodo dei giovani e il declino demografico non vengono considerati fenomeni e sintomi gravi e preoccupanti e forse si ritiene che non vi sia rapporto tra essi ed il perdurante ristagno economico del paese, oltre che con l'altrettanto persistente squilibrio finanziario.

Non è il caso di continuare ad illudersi e di attendere oltre: non c'è nulla di più inesorabile delle leggi della demografia e ogni anno che passa le possibilità di rilancio e di recupero del paese si fanno più problematiche. Non c'è altra possibilità di reagire efficacemente, se non quella di affrontare realmente i veri mali del paese. In caso contrario, non saranno solo l'equilibrio del bilancio statale ed il debito pubblico a risentirne pesantemente, ma saranno messe in dubbio le stesse possibilità di sopravvivenza della nazione.

È quindi fondamentale reperire e recuperare risorse da destinare al miglioramento delle condizioni dei lavoratori, al welfare, agli asili nido, alle pensioni, all'istruzione, alla ricerca, alla tutela ambientale, allo sgravio dell'onere fiscale e contributivo a carico di lavoratori e pensionati. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

Mercenari. *A proposito di un'invasione fallita in Venezuela*

Le nuove forze militari globali.1

Parliamo molto di guerre e di eserciti e troppo poco delle persone che le fanno materialmente e meno di chi le soffrono. Nelle ultime decadi, fra gli attori che si possono considerare classici – stati, politici, generali, soldati - emerge, come uno spettro, un soggetto, certamente non nuovo nella storia del mondo occidentale, ma adesso con una nuova dimensione e caratteristica: i mercenari globali. In origine la parola deriva da merce e, teoricamente, ingloberebbe chiunque faccia qualcosa per un compenso, anche se la storia linguistica l'ha progressivamente depurata fino ad assumere i significati attuali: chi fa la guerra in cambio di una retribuzione pecuniaria e senza intervento di un'ideologia esplicita, il che implica generalmente che si può passare da un committente a un altro senza problemi di scelta politica salvo quella di chi li paga.

L'esempio classico è rappresentato dai mercenari tedeschi o svizzeri durante il rinascimento, che formavano piccoli eserciti che si vendevano ora a questa o a quell'altra città-repubblica. Prima di descrivere la situazione attuale di quelli che ho chiamato "mercenari globali", descriverò un caso recente, un po' brancaleonesco, che senza dubbio contiene tutti gli elementi fin qui citati.

Il contesto in cui si svolgono i fatti è quello della pandemia e della popolazione in quarantena, con un Venezuela sotto pressione per l'assedio economico che gli USA continuano a stringere su questa società già di per sè impoverita, e per i conflitti politici interni, con derive autoritarie da una parte e dell'altra. L'epidemia diventa allora l'occasione di cui approfittare per cercare di cambiare regime, con azioni dall'esterno pilotate dagli USA e, come risulta prevedibile, con appoggi interni. Il tre di maggio 2020 una cinquantina di uomini armati sbarca sulle coste venezuelane vicine a Caracas, dove li attendono sufficienti macchine per portarli a Caracas; qui, secondo i piani, avrebbero catturato il presidente Maduro per trasferirlo all'aeroporto e imbarcarlo a forza su un aereo verso gli Stati Uniti. Si tratta dell'*Operazione Gedeon*, condotta da ex-militari venezuelani espatriati sostenuti dalla CIA e, localmente, da una frangia dell'opposizione di destra più radicale, più l'appoggio dei servizi segreti di Colombia, da dove le imbarcazioni erano partite e dove risiedono i campi di addestramento paramilitari. Tutta l'operazione è coordinata dalla *Silvercorp*, società di mercenari residente a Miami, diretta da Jordan Coudreau, già combattente in Iraq e Afghanistan, presente in loco per coordinare l'operazione. Si tratta dell'ultimo tentativo dell'opposizione guidata da Guaidó, presidente del parlamento e appoggiato esplicitamente da Trump, dopo il fallito colpo di stato del 2019.

Certamente l'America Latina non è nuova a questo tipo di strategia per eliminare governi non affini agli USA e basta ricordare lo scandalo Iran-Contras dell'epoca Reagan quando, negli anni ottanta del secolo passato, Washington vendeva armi all'Iran per finanziare l'offensiva armata contro la rivoluzione sandinista in Nicaragua (all'epoca, erano ancora rivoluzionari!). O, in modo più diretto, quanto nel 1989 i marines sbarcarono a Panama per eliminare Noriega, l'uomo che gli stessi *gringos* avevano posto al potere.

Tuttavia, nel caso del Venezuela gli eventi sono un po' differenti, anche se sempre sotto la regia di Washington. Con questo patrocinio l'invasione si organizza fra la Colombia e Miami, dove la colonia venezuelana è numerosa, soprattutto di gente con molto denaro. Qui, nel 2019 alcuni collaboratori di Guaidó, un ex-generale chavista pentito, e Juan José Rondón, suo assessore politico, contattano Jordan Coudreau, ex soldato nordamericano della *Silvercorp*, già collaboratore dell'opposizione venezuelana, che chiede 250 milioni di dollari per organizzare l'operazione e 50 milioni di anticipo, pagati da un gruppo di milionari con interessi petroliferi, favorevoli alla caduta di Maduro.

Il resto è storia: dopo sette mesi di formazione ed esercitazioni in Colombia, il gruppo di mercenari e venezuelani di opposizione sbarca sulla costa venezuelana ma viene intercettato dall'esercito, che avevano completamente sottovalutato, e dopo uno scontro a fuoco dove perdono la vita sette dei cospiratori, viene catturato, compreso il mercenario Goudreau e un altro nordamericano, probabilmente della CIA (cfr. *El Pais* di Madrid del 16 maggio 2020).

È evidente la sottovalutazione sia dei servizi segreti che della capacità di risposta dei militari venezuelani, tanto che il mercenario Goudreau affermava pubblicamente che *"Uno solo dei miei uomini equivale a 500 combattenti venezuelani"*, valutazione smentita evidentemente dai fatti. Rispetto a questa "Armata Brancaleone" diverso è il comportamento dei mercenari in Iraq o in Afghanistan o in Africa, dove continuano a muovere i destini locali. Ci sembra una tendenza da seguire con attenzione, giacché sempre più le grandi potenze e persino le multinazionali preferiscono incaricare gruppi di mercenari per risolvere "problemi" locali, siano questi un politico da deporre o un difensore dei diritti umani da eliminare. Sappiamo che ci sono candidati in buona parte dell'occidente, ma anche in Africa e Oriente, attratti soprattutto dagli alti stipendi (si parla di una media di 10 mila dollari mensili), anche se gran parte delle agenzie ha sede negli Stati Uniti.

In America Latina negli ultimi venti anni hanno aperto filiali agenzie di mercenari nordamericane, inglesi e israeliane, offrendo il loro "aiuto" per sicurezza, addestramento di militari e vendita di armi. La loro presenza, tutelata dagli Stati Uniti e dai paesi alleati, viene giustificata con la pretesa lotta al terrorismo e contro la guerriglia, soprattutto in Colombia. Sono esempio di questa presenza le agenzie *SY Coleman Corporation*, *Risk Incorporated*, *Dyncorp, XeServices* o *Global CST*. (alcune cambiano spesso nome). Questa presenza non è nuova, come lo dimostra in Perù lo scandalo suscitato dalla scoperta nel 2009 di accordi segreti fra tre ministri del governo di Alan García con la israeliana *Global CST* con l'obbiettivo di addestrare gruppi di militari di élite, attività retribuita con 16 milioni di dollari. Durante il processo nel 2013, si scoprì che i mercenari erano serviti anche per eliminare avversari politici e perseguire gruppi di ribelli, tanto che i giornali li avevano definiti "agenzie private della morte".

Questa stessa impresa israeliana è stata presente anche in Colombia, collaborando alla lotta contro la guerriglia delle FARC (Forze armate rivoluzionarie di Colombia); come la *Alfacom*, anch'essa israeliana, dedicata alla riorganizzazione e addestramento dei servizi segreti colombiani, ed a elaborare strutture clandestine di comunicazione, direttamente in collaborazione con i militari nordamericani di stanza in Colombia, dove hanno varie basi militari, presenza giustificata dalla lotta al narcotraffico, ma fondamentalmente utilizzata contro le varie guerriglie e nella repressione dei movimenti popolari di resistenza, aiutata dall'agenzia di mercenari statunitense *DynCorp* con sede in Florida.

Lo stesso accade in America centrale, zona controllata dagli Stati Uniti fin dall'epoca delle repubbliche bananiere. Per esempio, la *SY Coleman Corporation* in Messico è utilizzata per sorvegliare gli stabilimenti petroliferi, mentre la *Risk Incorporated*, con sede a Miami, si dedica all'addestramento dei militari. Tutto questo costa molto e si tratta di paesi relativamente poveri, calcolandosi che in alcuni casi il contratto di questi mercenari e l'appoggio cibernetico che offrono può anche arrivare al 10% del prodotto lordo di questi stati.

Considerando che gli stessi processi si stanno producendo in tutto il mal chiamato terzo mondo, risulta necessario rivedere le idee che abbiano sia sulla guerra sia sul controllo sociale del nostro mondo globalizzato. E sembra già evidente che l'epidemia del corona virus non ha cambiato le cose, anzi le ha aggravate! ■

Emanuele Amodio

Perù. *Intervista al collettivo Amauta*

Questione sociale e prigionieri politici

Il testo completo di questa intervista si può consultare sul sito www.sicilialibertaria.it.

Dopo l'epidemia da Covid-19 ci sono state proteste nelle prigioni peruviane a causa del rischio di contagio?

Durante il mese di aprile ci sono state proteste nelle carceri per via dell'affollamento e delle insufficienti misure sanitarie di fronte all'incremento del contagio del Covid-19, che si è propagato nelle prigioni, specialmente nella Miguel Castro Castro dove - secondo i familiari dei detenuti - già c'erano stati 5 morti e 200 infettati, la maggioranza prigionieri politici, ai quali si negava il test, le cura mediche e la fornitura di medicinali da parte dei familiari. Il 27 aprile la maggioranza dei prigionieri attuarono una protesta per esigere cure mediche per i contagiati, forniture sanitarie, controlli e provvedimenti urgenti per diminuire l'affollamento nelle carceri; il governo di Martin Vizcarra ha represso questa protesta perpetrando una nuova strage nel carcere Miguel Castro Castro di Lima.

Come ha reagito lo Stato e qual è la situazione attuale nelle prigioni?

Lo Stato peruviano ha preso misure tardive e burocratiche per combattere l'attuale crisi sanitaria. Nel caso della protesta del carcere Miguel Castro Castro, la risposta della Stato, attraverso l'INPE (Istituto Penitenziario) e la Polizia è stata quella di assassinare 9 reclusi, tra cui il prigioniero politico Natividad Bernardo Villar. Dal punto di vista giuridico, il governo ha promulgato misure urgenti di depenalizzazione con indulti umanitari e diritti di grazia che riguarderebbero 3 mila detenuti, escludendo i politici. Moltissimi di questi devono scontare tra i 20 e i 35 anni di carcere, sono sottomessi a un regime di isolamento, crudeltà e tortura, a trattamenti degradanti e vessatori per essersi ribellati al sistema capitalista; nel caso delle prigioniere politiche, molte di loro sono anziane e soffrono malattie prodotte dalla detenzione. Attualmente sono 50 i prigionieri politici in diverse prigioni del paese.

Potete fornirci informazioni sullo stato dell'epidemia in Perù?

Fino ad oggi 1° maggio secondo informazioni ufficiali, la cifra dei deceduti in Perù è di 1.124, e i casi positivi hanno raggiunto i 40.459; il sistema sanitario ha già raggiunto il suo limite e se ne prevede il collasso. Il governo ha risposto con quarantene e buoni alimentari per la popolazione mentre concede misure protezioniste alla media e grande impresa, che viola i diritti del lavoro e i salari dei lavoratori.

Nelle carceri peruviane sono rinchiusi molti compagni che hanno combattuto contro lo Stato e il Capitale; esiste un movimento di solidarietà nei loro confronti?

Ci sono organizzazioni che solidarizzano con i prigionieri politici, cui partecipano familiari, amici ed ex carcerati; ma questi compagni e queste organizzazioni sono vittime di una campagna di criminalizzazione e persecuzione politica da parte dello Stato. La mobilitazione popolare è limitata dalla campagna di disinformazione dei mezzi di comunicazione e dalla criminalizzazione della classe politica che bolla i prigionieri politici come "terroristi", aggettivo esteso alle organizzazioni o persone che lottano per i diritti dei prigionieri politici, così come a tutte le organizzazioni popolari che si oppongono allo sfruttamento capitalista.

Esiste una solidarietà internazionale in questo momento?

Si, da parte di organismi sociali di Argentina, Cile, Messico impegnati nella difesa dei diritti dei prigionieri politici; ma c'è un assedio informativo da parte dei grandi mezzi di comunicazione contro il quale da 4 anni si è formato il Coordinamento Internazionale per la libertà dei prigionieri politici del mondo.

Potete farci un quadro della situazione politica nazionale e delle relazioni tra il governo del Perù e gli altri governi dell'America Latina?

Il Perù da 40 anni è governato da governi di destra e dal '92 subisce un rigoroso regime neoliberale. Nel 1980 iniziò una guerra interna diretta dal Partito Comunista che cessò nel 1992, lasciando problemi irrisolti come quello dei prigionieri politici, degli esiliati, dei trasferiti o degli scomparsi. Attualmente governa Martin Vizcarra, rappresentante dell'ultradestra finanziaria. Con la pandemia il 42% dei peruviani ha perso il lavoro e non sta percependo entrate. Con la sospensione dei contratti di lavoro (per la quarantena - ndt) hanno legalizzato i licenziamenti in massa dei lavoratori regolari. In una sola settimana di applicazione del blocco si stima che 3,8 milioni di impiegati (il totale del settore regolare) finiranno per essere inclusi in questa mobilità. Nel paese, 9 milioni e mezzo di lavoratori hanno un posto di lavoro irregolare, o sono senza lavoro. L'incremento della disoccupazione non è un effetto "naturale" della pandemia, al contrario ci dimostra che la vera pandemia è il capitalismo. Nel nostro paese circa il 50% della forza lavoro ha entrate pari o inferiori al reddito minimo vitale, e nel caso delle donne la differenza salariale è del 21%. La stabilità lavorativa è praticamente scomparsa e solo i 17,1% dei lavoratori salariati ha questo diritto. Senza contare il numero dei lavoratori autonomi che nel quadro statistico non è contemplato. In più, sul totale di lavoratori e operai, nel 2018 il 27,4% non gode di assicurazione per le malattie e il 64,5% non possiede contributi per la pensione. Nei grandi campi minerari che han continuato a funzionare, decine di minatori denunciano contagi, (come anche in) imprese come Backus e Coca Cola le cui produzioni di bevande sono state considerate "alimenti" da continuare a produrre. Il Perù è un paese sottomesso all'imperialismo nordamericano e oggi fa parte del gruppo di Lima, formato dai governi di destra e ultradestra del Sudamerica.

Cosa possiamo fare noi in questo momento per contribuire alla vostra lotta?

Siamo all'interno di una campagna internazionale per la difesa della vita e della salute dei prigionieri politici del Perù, e gradiremmo molto un'ampia diffusione delle notizie e dichiarazioni sulla loro situazione nei mezzi di comunicazione e nelle reti sociali; provocare il pronunciamento di un gran numero di organizzazioni e scrivere lettere all'ambasciata peruviana esprimendo il rifiuto della repressione contro i prigionieri politici, e che questi vengano inclusi nelle leggi di depenalizzazione dei detenuti. ■

Collettivo Amauta

RAGAZZI IN GABBIA

Ritratto del precario da giovane
Una critica generazionale della crisi

E' indubbio che l'attuale pandemia abbia avuto un impatto considerevole sulle nostre vite, a livello individuale e collettivo. Alcune esistenze sono state sconvolte più di altre, eppure nessuno si può dire scampato dagli effetti scatenati da questo esserino grande una manciata di nanometri. Le conseguenze che ne derivano sono innumerevoli.

Il primo effetto, immediato, è quello relativo allo stress derivante dall'isolamento tra le mura domestiche, isolamento che, sebbene necessario, è stato condotto in maniera raffazzonata e reso più ancora più odioso dal clima generale di gendarmeria. I danni psicologici non sono stati ancora quantificati, ma di certo si è assistito ad un incremento di disturbi d'ansia, depressivi, e in generale un acuirsi di disagi psicologici. Gli effetti del cosiddetto *disturbo da stress post-traumatico*, molto frequente nel caso di quarantene prolungate, possono essere valutati solo sul lungo periodo, ma ci sono ragionevoli premesse per supporre che, nei mesi a venire, sarà un'emergenza da non sottovalutare. Nel suo noto (e assai citato) saggio *Realismo Capitalista* Mark Fisher scriveva: *«L'ontologia oggi dominante nega alla malattia mentale ogni possibile origine di natura sociale. (…) Che qualsiasi malattia mentale possa essere rappresentata come un fatto neurologico è chiaro a tutti. Ma questo non ci dice nulla sulle cause. Se per esempio è vero che la depressione generalmente comporta un basso livello di serotonina, allora quello che va spiegato è perché in determinati individui il livello di serotonina è basso. Farlo però richiede una spiegazione sociale e politica (…)»*. I principali disturbi mentali di cui soffre la popolazione giovanile sono rappresentati da ansia e depressione, e non è un caso. Entrambi sono legati ad aspetti psicologici strettamente interconnessi con la realtà sociale: la costante preoccupazione per le proprie condizioni materiali, la precarietà continua, la necessità ossessiva di essere competitivi, la repressione della facoltà immaginativa capace di pianificare un futuro, il vivere il dramma bipolare di essere sempre "troppo giovani per" e "troppo vecchi ormai", soprattutto in contesti relativi al mondo del lavoro. Non è dunque difficile immaginare che proprio i giovani, i quali partono già da una condizione svantaggiatissima dal punto di vista emotivo e psicologico, siano stati fortemente colpiti dagli effetti di questa crisi

Si comincia a parlare di *"sindrome della capanna"*, ovvero il fenomeno per cui gli individui, dopo due mesi costretti a casa dalla quarantena, non mostrano volontà di voler uscire, si mostrano restii ad ricoprire nuovamente il ruolo sociale che avevano prima della diffusione del virus, non vogliono confrontarsi con la società, temono il confronto e la competizione con altri individui. Il fatto è interessante perché mostra come la reclusione forzata abbia creato uno scollamento tra l'individuo singolo e il tessuto sociale e relazionale in cui abitava. In un articolo apparso su *Internazionale* la psicoterapeuta M. Brugnoni afferma che: *«Molti sembrano restii a uscire, perché poco inclini a riadattarsi. Alcuni non vorrebbero proprio, perché non si identificano con la società che li circonda. Altri si sentono inadeguati rispetto a un mondo che poco riconosce e valorizza la diversità, premia l'omologazione, indica continuamente come si dovrebbe essere e cosa si dovrebbe raggiungere invece di prestare attenzione al come si è»*. Proviamo adesso a spostare questo discorso, già di per sé carico di implicazioni, verso la condizione di chi ha meno di trent'anni. Un individuo in questa fascia di età probabilmente si sta confrontando la prima volta con lo spietatissimo mondo del lavoro, oppure ancora studia, o ha finito gli studi ed è in cerca di occupazione. Durante questa pandemia il mercato del lavoro, già stagnante, ha subito un forte arresto: chi non aveva un lavoro difficilmente ne ha potuto trovare uno, chi aveva contratti precari e malpagati probabilmente ha perso il lavoro oppure ha subito processi inauditi di sfruttamento (agevolati dallo *smart-working*, che ha esteso il potere dei padroni facendolo entrare anche tra le mura domestiche), chi ancora studia si è dovuto piegare alla didattica on-line, nuova barbarie del nostro tempo, incatenato davanti al PC per ore e ore, e con grande disagio – del quale si è parlato poco e nulla – di chi studia e pratica saperi pratici. I giovani studenti soffriranno di un calo della qualità dell'istruzione ricevuta (e di certo non per la cattiva volontà degli insegnanti, i quali adesso svolgono un lavoro molto più impegnativo e faticoso, è fuor di dubbio, infatti, che le attività svolte telematicamente sono più stressanti e stancanti, e di recente se ne è occupata anche la BBC).

Abbiamo voluto affidare questo speciale sulla quarantena da CoVid-19 a sei giovani che ne hanno interamente curato i testi e la grafica. Il loro punto di vista è anche la voce di una generazione ammutolita dalla precarietà e dala paura del futuro

La compagine sociale è caratterizzata da un elevatissima competitività, i giovani sono costretti ad armarsi fino ai denti, a rendersi attraenti per un mercato del lavoro spietato e disumano, costretti a navigare tra contratti e contrattini precari offerti da padroni che altro non aspettano che spremere fino all'ultima goccia una forza-lavoro disposta a tutto per trovare il proprio posto nel mondo. L'ingresso prepotente del mezzo informatico nella nostra vita ha smaterializzato ogni ambito dell'attività umana (apprendimento, produzione, relazioni sociali), una smaterializzazione graditissima ai padroni del capitale, i quali possono estrarre profitto senza nemmeno dover mettere a disposizione quello che una volta si chiamava *capitale fisso*, senza dover garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro (non esistono più), potendo sfruttare ogni singolo istante della vita privata dei lavoratori. E sono proprio i giovani a pagare il prezzo più alto di questa inaudita offensiva: già avvezzi al mezzo tecnico, abituati ed assuefatti ad una precarietà perenne, con relazioni sociali, personali e politiche letteralmente fatte a pezzi dalla solitudine imposta ed interiorizzata dalle nuove reti sociali, hanno praticamente già firmato il loro contratto con il diavolo: per sempre precari perché non conoscono altro mondo, sempre soli e atomizzati perché da sempre relegati in un individualismo sempre più insistito e incoraggiato, "troppo giovani" per aspirare a un lavoro dignitoso, "troppo vecchi" per cercarlo.

La pandemia non ha fatto altro che acuire queste tendenze, ha esasperato una condizione preesistente fatta di frustrazione e di impotenza. Quali scenari adesso si presenteranno? Come reagiranno i giovani, come reagiremo *noi*, all'imminente ed ennesima crisi del capitale? Come ci si potrà difendere? Forse ci si potrà salvare soltanto con la rivendicazione di ciò che oggi viene etichettato come irraggiungibile: ritrovare una solidarietà che vada al di là del mondo in cui ci hanno costretto a vivere, che metta tutto in discussione, con l'irruenza romantica, selvaggia e sognatrice che ci hanno detto essere soltanto inutile utopia, uscire dagli schemi cognitivi insteriliti, rovesciarli, farli a pezzi, rinnegare innanzi tutto l'immagine di noi stessi che i padroni ci hanno sempre rimandato: *choosy*, schizzinosi, mammoni, inconcludenti. Servirà immaginare una nuova tavolozza di colori per descrivere, dipingere e disegnare il mondo che vorremmo, e prima di tutto sarà importante tenere fisso il punto di partenza, la pietra angolare di ogni lotta: all'*io* che ci hanno consegnato sostituire il *noi*. ■

Andrea Mazzola

CIO' CHE E' INCERTO LO RESTA ANCHE IN PANDEMIA

A fine lockdown ho fatto due conti, ho realizzato che era da otto anni che non entravo nell'università per due mesi. Dall'inizio degli studi all'assegno di ricerca mi era successo solo una volta, e ora che succede di nuovo sento che mi fa bene. Non è il bisogno di vacanza, perché in vacanza non si va mai davvero, è il bisogno di tempo che sento sempre. Tra le mie amicizie, tutte nate attorno al '90, è sempre il tempo che si cerca. Alcuni vorrebbero fare altro oltre al lavoro, altri dormire di più. La clausura mi ha ridato tempo, ad esempio, per stare con Silvia. Tra un messaggio e l'altro, siamo due particelle che si attraggono nel mare della quotidianità, e solo dopo un'intera giornata deviati da mille altre cose riusciamo a riunirci, poche ora prima di andare a dormire.

È finalmente aumentato anche il tempo per pensare, non si può uscire, se si esce non c'è niente da fare e così rifletto. Molte persone hanno visto il proprio presente e futuro crollare, e unendo questo all'impossibilità di fare dovuta alla quarantena, si sono sentite perse. Per me è stato tragicamente buffo realizzare che la mia ansia del futuro non è cresciuta. Per nessuno di noi il futuro è cambiato, perché il futuro non era scritto prima e non lo è tuttora. Ci sono progetti, voglie e volontà, ma si salta da un contratto all'altro. Il posto in cui vivere è quello in cui c'è posto per lavorare. E così il sistema che ha portato il SARS-CoV2 in giro per il mondo, basato sulla globalizzazione e lo sfruttamento della manodopera a basso costo, è lo stesso che genera l'incertezza del futuro. Ed è lo stesso che mi ha abituato a questa incertezza al punto che una pandemia non sconvolge il mio senso del futuro.

Invece, una cosa che mi tranquillizza e sopisce i miei pensieri è suonare. Ho trovato il tempo di suonare per un progetto di scrittura collettiva in quarantena (Self Isolation Family) stimolato da una band di Milano, abbiamo scritto pezzi con musicisti da tutto il mondo. Senza il lockdown non ci saremmo mai incontrati, devo ammetterlo. Per il resto, non avevo concerti in programma per fortuna, ma tante persone a me vicine hanno dovuto rinviare concerti, tour e le uscite dei loro dischi. I concerti on-line hanno sostituito i live, senza poterne sostituire l'effetto. Siamo umani e viviamo di sensazioni, il filtro dello schermo non fa per la musica. Questa situazione ha reso per l'ennesima volta palese che il mondo dello spettacolo, che è poi parte di quello della cultura, è un mondo in totale abbandono. Tutto quello che vediamo nelle sale avviene per la forte volontà delle persone che vi sono dietro, non di certo perché stimolato dall'alto delle istituzioni.

Se in fine penso agli affetti, noi meridionali al Nord, sradicati per definizione, abbiamo vissuto una separazione accentuata dall'impossibilità di rientrare. In un Emilia-Romagna fortemente colpita, mi sono ritrovato ad aver paura di essere portatore in un territorio poco preparato. L'instabilità del futuro è controbilanciata dalla stabilità di affetti, relazioni e amicizie. Durante il lockdown questa stabilità è venuta meno, adesso la pratichiamo da dietro il muro degli schermi, della distanza e delle mascherine. Con queste modalità stare insieme non mi appaga più, si perde l'equilibrio tra stress e benessere ed emergono i pensieri bui dalla quotidianità. Spesso i discorsi hanno preso una vena negativa e ci siamo sforzati di smorzarla. Solo adesso mi è chiaro che da quando siamo grandi abbiamo imparato a convivere con l'incertezza, ma non sappiamo vivere senza l'affetto e la socialità. ■

Karim

CAREZZE

Nel videogioco *Death Stranding*, Sam decide di partecipare al progetto di riconnessione dopo la catastrofe sovrannaturale, che dà nome alla storia. Lui non può essere toccato per una afefobia sofferta dopo uno scontro con le entità responsabili della catastrofe.

Una notte riceve visita dalla sorella. Lei è stata sequestrata, comunica solo attraverso particolari ologrammi da un carcere senza sbarre. Sono emotivamente estranei l'uno all'altra. Amelie fa appello alla bontà di Sam per motivarlo a continuare: «l'uomo non è fatto per restare [isolato]», per questo è necessario connettere tutte quelle città sopravvissute alla catastrofe. Sam obietta ponendo la sua realtà delle cose: pur connettendo tutto, le creature responsabili della catastrofe saranno là fuori a cancellare città tra violente esplosioni. A quelle cose non c'è ancora una soluzione, entrambi lo sanno. «Ma almeno [le persone] avrebbero la speranza», chiosa Amelie.

Ho 35 anni. Prima della pandemia, l'Idra chiamata capitalismo estraniava il tempo libero di tutti con i social. Ho imparato a chiamarla *cronofagia*, come la chiamò Mazzocco. Facebook, Twitter, Youtube: gusti personali, desideri, moralità, preferenze politiche, sociali e sessuali, dati in pasto ad algoritmi alieni nel loro funzionamento, o ad avvoltoi dal volto umano, per offrire incubi su misura: gente che risponde male, posta alla gogna ogni santo minuto, cavalcando altri commenti che presto sarebbero finiti alla gogna anche loro.

Il tempo trascorso in media da tanti su ciascun social network commerciale - una media di più di due ore! - fa pensare che forse non è davvero svago, ma nuovo lavoro a tempo pieno, giammai retribuito, per la gioia di borse e padroni. Un lavoro che si aggiunge ad altri, tutti precari e mai pagati, in nome della flessibilità.

Adesso il distanziamento sociale detta un'agenda crudele. «Evita di avvicinarti al prossimo anche solo per dargli un abbraccio», leggo sui cartelli quando entro in qualunque negozio. In TV passano spot contro la movida, moralisti e *shock* quanto le foto sulle sigarette. Ho passato tre mesi come involontario partecipante a un gioco di sopravvivenza: tre mesi senza voci amiche, senza calore, senza affetti vicini; tre mesi di preoccupazioni sociali, alcune forzate, con la promessa del ritorno di abbracci. Scrivevo con gente che si preoccupava per tutto, tranne che per i rapporti umani: tornare a fatturare, tornare a fare acquisti su Amazon, tornare a fare le «cose di prima» come andare a cavallo. Tre mesi, e alla prima uscita con questi «amici» mi vedo negare un abbraccio, per i motivi più sciocchi: «hai la mascherina», «basta il pensiero», «non vengo perché sei troppo distante», «ho pensato a me, abbi pazienza».

La realtà pandemica di adesso elogia la ritenzione affettiva: quel tipico «uomo che non deve chiedere mai» è pronto a essere «uomo che non chiede più». A 18 anni mi dicevano, «Non andrai in pensione». A 35 anni, solo, senza contatti umani, batto questi caratteri e una voce mi dice, «Non avrai nessuno al tuo fianco: arrenditi».

In questi giorni ci si riconnette, ma la cosa invisibile che inghiotte tutto - oggi virus, oggi capitalismo - sta separando tutti noi in irrealtà personali. Essa separa, essa torreggia: è il nuovo timore di non poter tornare alla vita precedente. Strade spianate perché qualcuno *paghi* per un abbraccio «approvato», anziché qualcosa di trasformativo. L'abbraccio è unione, dà speranza, connette con corpi reali. L'abbraccio è solidale e deve rimanere tale. ■

Cronomaestro

UNA QUARANTENA SOPPORTATA

Lo stato di emergenza sanitaria provocato dal diffondersi del nuovo coronavirus ha rappresentato per tutti una novità assoluta, ma anche un fattore di grande incertezza sul futuro. La diffusione del contagio è attualmente molto contenuta, ma viviamo nella consapevolezza che, proprio a causa di un rallentamento delle attività produttive, saremo (e siamo) coinvolti, come individui e come categorie sociali, in un'ulteriore pericolosa crisi economica generata da un sistema economico e politico che inevitabilmente provoca di continuo condizioni di precarietà e impoverimento. Data questa premessa, definirei comunque la mia esperienza di vita quotidiana, nel periodo di massima emergenza, come piuttosto ordinaria e tranquilla. Mi è sembrata ordinaria proprio perché si rassomigliava a quella di tanti amici e conoscenti con cui mi confrontavo, ovvero studenti o lavoratori in pausa. Mi è sembrata inoltre tranquilla perché mi trovavo a vivere serenamente in casa con la mia famiglia, in un paese in cui non si sono finora riscontrati casi di positività al virus in questione.

Lo studio era la principale attività a cui mi dedicavo. Seguivo le lezioni online e studiavo per un esame che ho sostenuto in videochiamata nella sessione di aprile. Sono riuscito quindi a studiare abbastanza costantemente ma in una condizione del tutto anomala in cui, purtroppo, a causa della dimensione esclusivamente virtuale delle attività accademiche, le mie interazioni con gli altri studenti si sono ridotte drasticamente. Contattavo solo alcuni colleghi per scambi di informazioni sullo studio o semplicemente per salutarli e chiaccherare, eppure mi rendevo conto che avevo perso ogni forma di contatto con la maggior parte dei colleghi che incontravo quotidianamente all'università, così come con molti amici che incontravo per strada e nelle piazze durante le uscite notturne.

L'attività politica è stata per me importante per evitare una condizione di estremo isolamento e per mantenere un'agibilità sociale più significativa del semplice uscire per fare la spesa. Sono stato quindi in contatto, tramite le riunioni online, le mailing list e le chat, con i compagni e le compagne dell'Assemblea Anarchica Palermitana, della FAS e del gruppo studentesco Aula R di Pisa. In queste realtà organizzate ci siamo confrontati principalmente sulla tematica della persistente epidemia da coronavirus, affrontando discussioni sulle caratteristiche del contagio, sulla gestione dell'emergenza da parte delle autorità, sulla situazione delle carceri in rivolta, sull'imminente crisi economica globale e sulle nostre prospettive di azione politica e di coordinamento. Tali attività hanno permesso, in una condizione di totale distanziamento sociale, l'avvio di una progettualità politica che, seppure poco consolidata, ci permette adesso di prepararci a possibili sviluppi problematici, considerando che è opportuno non dare per scontato che tutto ritorni come prima. ■

Stevo

UN CANTO DISPERATO

In questo periodo di emergenza sanitaria, causa Covid-19, soprattutto noi giovani ci troviamo a combattere con la solitudine forzata nelle nostre case. A prevalere è una grande sensazione di sconforto: sentirsi perduti, mancanza di sicurezza, il dubbio se, dopo la fine del lockdown, stiamo procedendo nella giusta direzione o no.

Inoltre dobbiamo fare i conti anche con il nostro futuro lavorativo, in un paese come l'Italia in cui era presente, già prima di quest'emergenza, una precarietà diffusa, frutto delle recenti riforme del mercato del lavoro che hanno ridotto salari, tutele, diritti dei lavoratori. Con l'aggravante di un evidente divario salariale di genere tra uomini e donne. Nelle prime settimane di inizio pandemia, e anche tutt'ora nonostante la fine del lockdown, abbiamo ricevuto informazioni ambigue e contraddittorie. Abbiamo assistito alle continue e inutili liti tra partiti di maggioranza e opposizione. Si è creato uno stato confusionale, in cui ognuno di noi si chiede: ed ora come si fa ?

C'è chi deve far fronte a spese economiche non indifferenti tra studi, mutui, finanziamenti, affitti, bollette.. e molti si trovano in una condizione precaria già da diverso tempo.

Ma la cosa peggiore è che più passa il tempo e più ci sentiamo esclusi e quindi non considerati da chi ci governa; da chi, appunto, dovrebbe aiutarci in primis per poter vivere in maniera dignitosa e poter realizzare un paio di sogni nel cassetto che ognuno di noi custodisce, affinché i sacrifici di ogni giorno ci diano un futuro migliore e, soprattutto, la possibilità di rimanere nel nostro paese senza essere costretti a fuggire all'estero. Solo così, del resto, potremmo trasformare questo paese, ormai divenuto solo per "vecchi", in un paese anche per giovani, e prenderci il nostro futuro.

Ma il governo non sembra comprendere le nostre esigenze, perché piuttosto che sostenere ed aiutare chi si trova in una condizione disagiata, finora ha fatto arrivare aiuti e sostegno solo ad aziende e imprenditori, che hanno già un capitale sostanzioso, e alla grande distribuzione. Mi chiedo: le startup, i piccoli commercianti, le piccole imprese che vedono in prima linea anche tantissimi giovani speranzosi di poter creare posti di lavoro nel proprio paese, che fine faranno?

Considerando che ora, giunti alla fase di "convivenza" con il virus, dobbiamo anche adattarci ad un nuovo stile di vita, a nuove abitudini, a partire dal lavoro, ovvero lo smart working, alle lezioni online, fino all'acquisto di beni primari su piattaforme online che ormai sembrano aver conquistato la maggior parte degli italiani; tutto questo non può che aggravare la situazione e danneggiare quella parte debole della società rappresentata da piccoli produttori e punti vendita al dettaglio. Il mio è un grido di speranza per tutti noi, perché è arrivata l'ora di farci sentire. Ma per farlo dobbiamo essere uniti, cominciare ad aiutarci l'uno con l'altro, partendo dal proprio territorio, creando una catena di collaborazione tra tutte le piccole attività, e successivamente riuscire ad estenderla su tutto il territorio nazionale.Dobbiamo cercare di non farci abbattere da questo sistema sbagliato che, il più delle volte, ci soffoca.

L'impotenza che proviamo dipende dalla solitudine in cui viviamo. Però a volte è sufficiente sapere che l'altro (chi è di fianco a noi) c'è.

La voglia di annullare questa attesa per tornare alla "normalità", per provare a migliorare la nostra condizione economica, sociale, ma direi umana, è talmente forte che diventa un canto disperato. Ma per non essere più perduti, per non avere più paura , per non farsi frenare dai troppi limiti dobbiamo lasciare al passato la solitudine. Uniti, insieme, non si è più soli. ■

Marika Zuccarello

Erica Barberi per Sicilia libertaria